



SOSTIENICI!

**Il vostro contributo
a sostegno delle nostre
missioni nel mondo.**

La Congregazione di San Luigi Orione è presente in molti Paesi in via di sviluppo con attività missionarie e di promozione umana per famiglie, bambini, disabili e anziani...

Essa tiene "la porta aperta a qualunque specie di miseria morale o materiale", come gli ha insegnato Don Orione.

FAI UNA DONAZIONE

Come aiutare la Congregazione e le nostre missioni.

Con l'invio di offerte intestate a:

OPERA DON ORIONE - Via Etruria, 6 - 00183 Roma

• Conto Corrente Postale n° 919019

• Conto Corrente Bancario

INTESA SANPAOLO - Roma 54

IBAN: IT19 D030 6903 2901 0000 0007 749

Con legare per testamento

Alla nostra Congregazione beni di ogni genere.

In questo caso la formula da usare correttamente è la seguente: "Istituisco mio erede (oppure: lego a)

la Piccola Opera della Divina Provvidenza di Don Orione con sede in Roma, Via Etruria, 6, per le proprie finalità istituzionali di assistenza, educazione ed istruzione... Data e firma".

SWIFT (per coloro che effettuano bonifici dall'estero)

BPVIT21675 Intestato a:

OPERA DON ORIONE

Via Etruria 6 - 00183 Roma



DON ORIONE

RIVISTA MENSILE

OPERA DELLA DIVINA PROVVIDENZA

OGGI

n. 7 | Luglio/Agosto 2021

Poste Italiane Spa - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2, BERGAMO



*"Carità negli affetti,
carità nelle parole, carità nelle opere!" (San Luigi Orione)*

www.donorione.org

*Solo la carità
salverà il mondo!*

La rivista è inviata in omaggio a benefattori, simpatizzanti e amici e a quanti ne facciano richiesta, a nome di tutti i nostri poveri e assistiti



Direzione e amministrazione
Via Etruria, 6 - 00183 Roma
Tel.: 06 7726781
Fax: 06 772678279
E-mail: uso@pcn.net
www.donorione.org

Spedizione in abbonamento postale Bergamo Registrata dal Tribunale di Roma n° 13152 del 5/1/1970.

Nostro CCP è 919019 intestato a:
OPERA DON ORIONE
Via Etruria, 6 - 00183 Roma

Direttore responsabile
Flavio Peloso

Redazione
Angela Ciaccari
Gianluca Scarnicci

Segreteria di redazione
Enza Falso

Progetto grafico
Angela Ciaccari

Impianti stampa
Editrice VELAR - Gorle (BG)
www.velar.it

Fotografie
Archivio Opera Don Orione

Hanno collaborato:
Flavio Peloso - Oreste Ferrari
Paolo Clerici - Il Consiglio Generale
Rolando Reda - Matteo Guerrini
Antônio S. Bogaz - João H. Hansen
M. Alicja Kedziora - Pierangelo Ondei

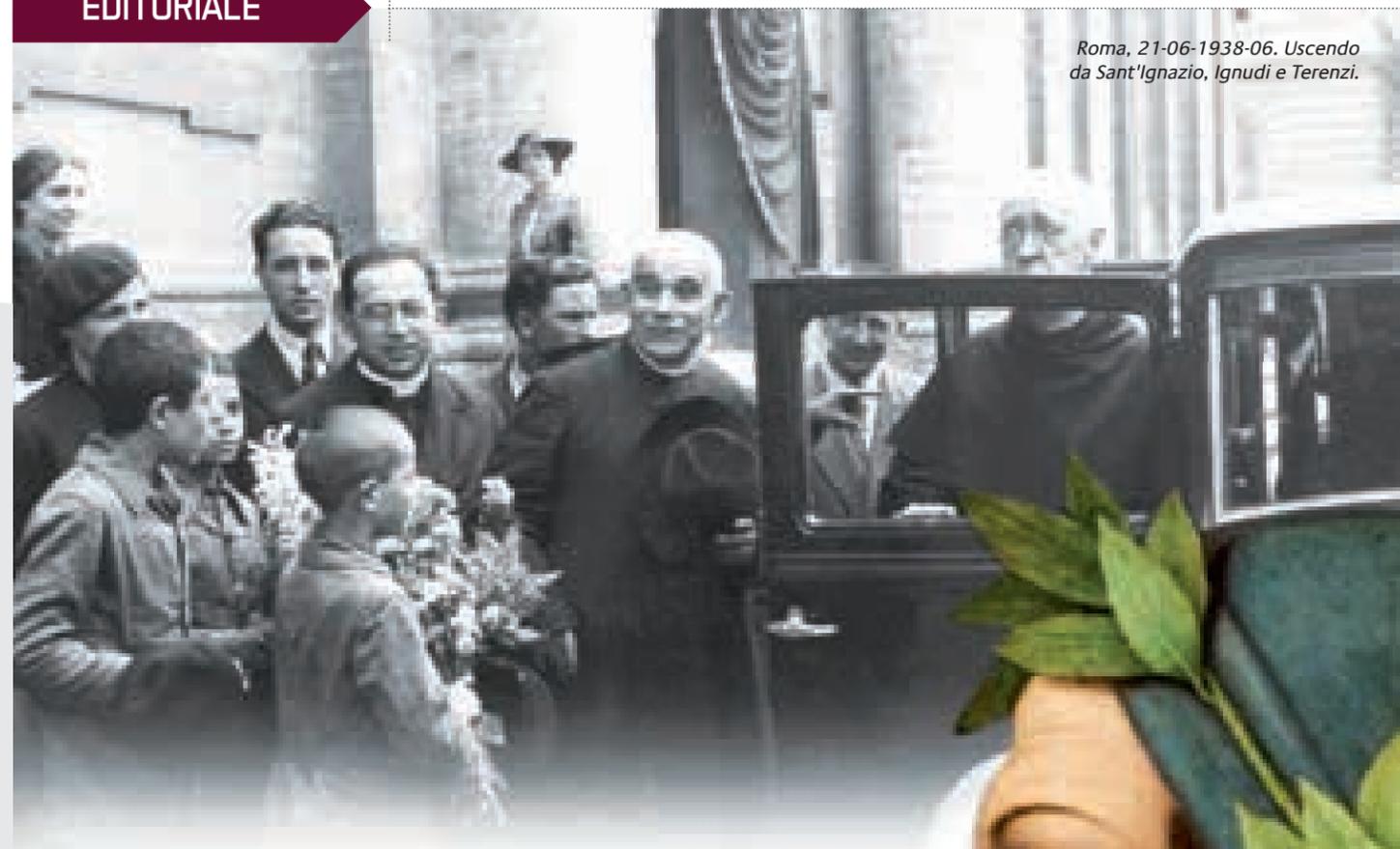
Spedito nel Luglio 2021



Sommario

In copertina:
Kenya, il Progetto per contrastare la malnutrizione realizzato dall'Orione Community Training Center di Kandisi.

	EDITORIALE Dante <i>nostro</i>	3
	IL DIRETTORE RISPONDE Nostra madre in questa foto Sante botte?	5
	IN CAMMINO CON PAPA FRANCESCO Andare avanti con il dialogo	6
	STUDI ORIONINI Padre Stefano Ignudi	8
	CON DON ORIONE OGGI "Gettiamoci nel fuoco dei tempi nuovi"	10
	PAGINA MISSIONARIA Dialogo, collaborazione e formazione Un nuovo progetto dell'OCTC	12
	DOSSIER Gentilezza, perdono, arte della pace	15
	ANGOLO GIOVANI "Forse l'occasione arriverà"	19
	DAL MONDO ORIONINO L'inizio della congregazione in Spagna Il primo viaggio missionario di Don Orione in Brasile	20
	PICCOLE SUORE MISSIONARIE DELLA CARITÀ Evangelizzatrici con Spirito in America	24
	DIARIO DI UN ORIONINO La fede assurda dell'ateo	26
	IN BREVE Notizie flash dal mondo orionino	27
	"SPLENDERANNO COME STELLE" Don Lorenzo Nicola	30
	NECROLOGIO Ricordiamoli insieme	31



DANTE NOSTRO

La Lettera apostolica di Papa Francesco e alcuni pensieri di Don Orione nel VII Centenario della nascita di Dante Alighieri.

Nel precedente editoriale dedicato al bicentenario di Napoleone c'era l'interrogativo lanciato dal Manzoni: "Fu vera gloria? Ai posteri l'ardua sentenza". Nel caso di Dante Alighieri, a 700 anni dalla nascita, la risposta è certa e corale: "Sì, la sua fu vera gloria", per il suo valore umano, civile, religioso e letterario.

Papa Francesco ha voluto dedicare al centenario di Dante una Lettera apostolica dal titolo *Candor lucis aeternae*, alludendo già nel titolo alla grandezza di Dante legata al fatto di essersi lasciato guidare dallo *Splendore della luce eterna*, cioè dal "Verbo di Dio che prese carne dalla Vergine Maria".



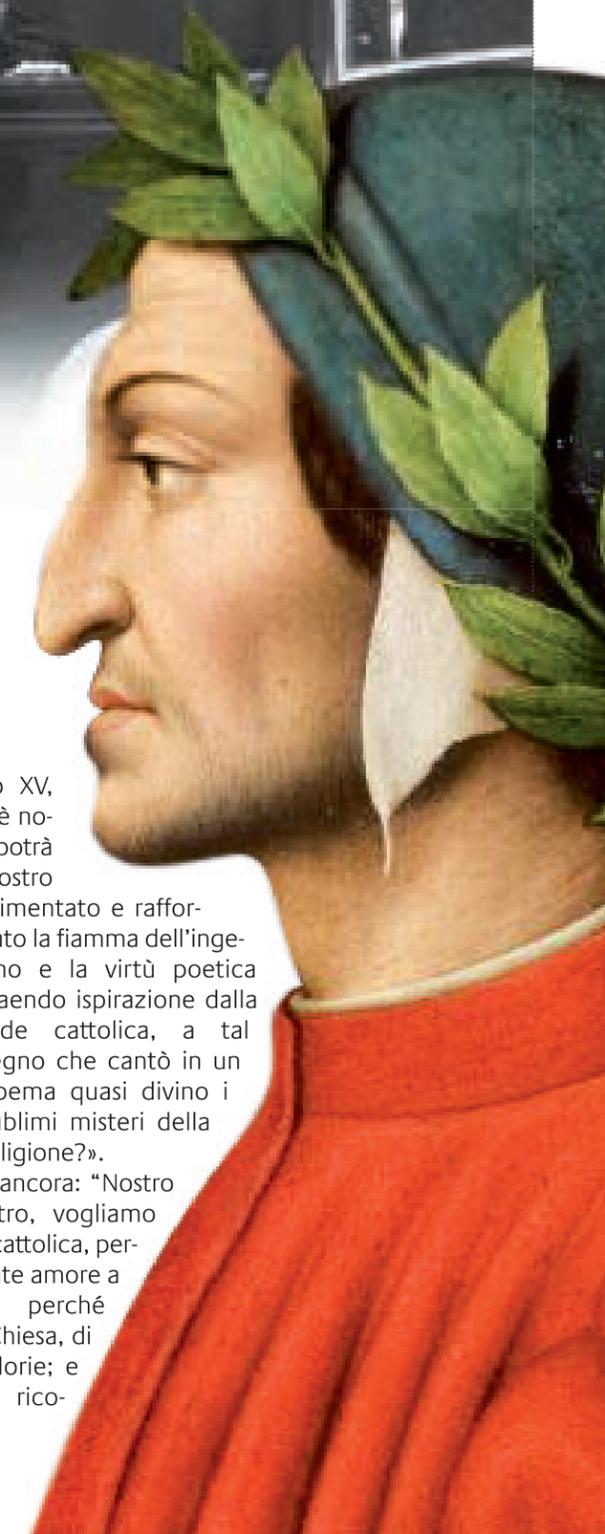
Dante nostro e universale

Avendo presente che Don Orione era solito aggiungere al nome del sommo poeta e padre della lingua italiana l'aggettivo "nostro" (*"Dante nostro"*, *"il nostro caro Dante"*, *"il nostro sommo poeta Dante"*) mi ha subito colpito nella lettera di Papa Francesco la medesima insistenza nel dire,

con Benedetto XV, che "l'Alighieri è nostro. Infatti, chi potrà negare che il nostro Dante abbia alimentato e rafforzato la fiamma dell'ingegno e la virtù poetica traendo ispirazione dalla fede cattolica, a tal segno che cantò in un poema quasi divino i sublimi misteri della religione?".

E ancora: "Nostro è Dante! Nostro, vogliamo dire della fede cattolica, perché tutto spirante amore a Cristo; nostro perché molto amò la Chiesa, di cui cantò le glorie; e nostro perché rico-

zato la fiamma dell'ingegno e la virtù poetica traendo ispirazione dalla fede cattolica, a tal segno che cantò in un poema quasi divino i sublimi misteri della religione?".



nobbe e venerò nel Pontefice Romano il Vicario di Cristo” (*Candor lucis aeternae* 1).

Quel “nostro” non ha nulla di esclusivo perché Dante, come la fede cristiana, è universale: “nella sua immensa larghezza, abbraccia cielo e terra, eternità e tempo, i misteri di Dio e le vicende degli uomini, la dottrina sacra e quella attinta dal lume della ragione, i dati dell’esperienza personale e le memorie della storia” (Paolo VI). Quindi, lungi da atteggiamenti trionfalistici, celebrare Dante è per tutti un impegno, ci ricorda Papa Francesco: “Dante è nostro; e ciò affermiamo non già per farne ambizioso trofeo di gloria egoista, quanto piuttosto per ricordare a noi stessi il dovere di riconoscerlo tale, e di esplorare nell’opera sua gli inestimabili tesori del pensiero e del sentimento cristiano” (*Ibidem*).

Vale la pena, dunque, celebrare questo centenario per conoscere di più Dante, la sua vita e le sue opere. La *Divina Commedia* soprattutto.

Dante ispiratore di Don Orione

Don Orione, nel 1921, celebrò il VI centenario con l’acquisto dell’antico Palazzo Bussetti di Tortona nel quale fu inaugurato l’Istituto Dante Alighieri, “un Istituto di cristiana e civile educazione e istruzione. E speriamo sarà degno del nome altissimo che porta. E così Tortona non sarà ultima a ricordare il VI Centenario Dantesco”.

Dante non solo ebbe la stima e fu l’autore preferito da Don Orione, ma di lui fu anche ispiratore. Agli scritti di Dante, il Fondatore spesso attingeva per presentare i valori cristiani così bene espressi nelle opere letterarie: principalmente la fede, la carità e la Provvidenza.

“Dante Alighieri, nella cui testa corrono torrenti di poesia si accosta agli altari del Dio salvatore e si rinsanguina della dottrina dell’Evangelo e della Chiesa. Apre la bocca e canta: Egli canta l’umanità; ma corre dietro alla fede e il cantore dell’umanità diventa il cantore della religione. Canta Dio nell’inferno, e dice come il delitto faccia alleanza col dolore; canta Dio

nel Purgatorio e dice come la debolezza si abbracci con la speranza; canta Dio nel Paradiso e dice come la virtù si confonda con la felicità. La filosofia gli dà i suoi insegnamenti per bocca di Virgilio, la teologia per quella di Beatrice”.

Don Orione, nel 1921, celebrò il VI centenario con l’acquisto dell’antico Palazzo Bussetti di Tortona nel quale fu inaugurato l’Istituto Dante Alighieri.

Don Orione giunse a prescrivere che “In ogni Casa ci sia la *Divina Commedia* di Dante Alighieri”, “due copie in latino della *Sacra Bibbia*, la *Somma Filosofica e Teologica* di San Tommaso, la *Imitazione di Cristo e Dante*”.

Molti hanno lasciato testimonianza della passione e dell’amore di Don Orione per Dante, a cominciare dai ragazzi che l’ebbero come insegnante di italiano nel primo collegio di San Bernardino, aperto nel 1893. Tra gli amici di Don Orione ci furono due sacerdoti letterati, grandi conoscitori ed esegeti di Dante, don Brizio Casciola e padre Stefano Ignudi, invitati spesso a parlare ai suoi allievi e ai suoi religiosi.

Bibbia e Divina Commedia

Don Orione citava a memoria i versi di Dante come citava i versetti della Bibbia.

Raccomandava, in una lettera sull’educazione dei giovani, diretta a Don Camillo, nel 1921, “di far risplendere Dio dappertutto e la Provvidenza di Dio che «l’universo penetra e risplende», come direbbe Dante”, di “diffondere la fede avita, che ha cantato con Dante e ha fatto buono e civile il mondo”. Fece osservare che le ultime parole dell’Omeliario di Sant’Alberto di Butrio sono: “In lumine tuo videbimus lumen” e anche Dante definisce la fede: “Luce Intellettual, piena d’amore; amor di vero bene pieno di ogni letizia; letizia che trascende ogni dolore”.

Commentando i terribili sconvolgimenti della guerra civile di Spagna, nel 1936, Don Orione scrisse: “La carità farebbe della terra un Paradiso;

ma, senza la carità, gli uomini diventano peggiori dei pagani, e vanno trasformando la terra in quell’aiuola insanguinata, di cui già parlava Dante, «l’aiuola che ci fa tanto feroci». Sempre parlando di carità, gli era usuale qualificarla “una carità che non serra porte», come direbbe Dante nostro”.

Anche per parlare della libertà ricorreva a Dante: “la libertà dei figli di Dio, quella libertà che è amore, che è progresso, che è civiltà, e che Dante, il nostro altissimo Poeta, ha detto che è «lo più gran dono che Dio fesse creando»”.

Esortava ad essere “pronti a cacciare ogni pensiero cattivo, come sareste pronti a cacciare una favilla di fuoco dalle vostre mani. Basta una scintilla per provocare un grande incendio. Il nostro poeta Dante ha tradotto: «parva favilla gran fiamma seconda!»”.

Avvertiva contro la vanagloria: “Le umane grandezze passano, i piaceri della vita passano, le ricchezze e le glorie passano. Voi sapete cosa dice Dante della Gloria, egli che doveva saperne qualche cosa: «Non è l’umano rumor altro che un fiato»”.

“Voi sapete cosa dice Dante della Gloria, egli che doveva saperne qualche cosa: «Non è l’umano rumor altro che un fiato»”.

Circa il pentimento e la misericordia, “L’altissimo Poeta, il divino cantore della fede, Dante, dice: «Assolver non si può chi non si pente, né pentere e volere insieme puossi per la contraddizione che nol consente»”, mentre “un altro famoso verso di Dante parla del «buon dolor che a Dio ne rimarrà», perché «la bontà infinita ha sì gran braccia, che prende ciò che si rivolge a lei»”.

E infine, sono tanti i versi di Dante citati da Don Orione nel parlare di Maria, della sua umiltà «Vergine, Madre, Figlia del tuo Figlio, umile ed alta più che creatura» e “della potenza della Vergine Santissima: «Donna sei tanto grande e tanto vali – che chi vuol grazie e a te non ricorre – sua desianza vuol volar senz’ali»”.

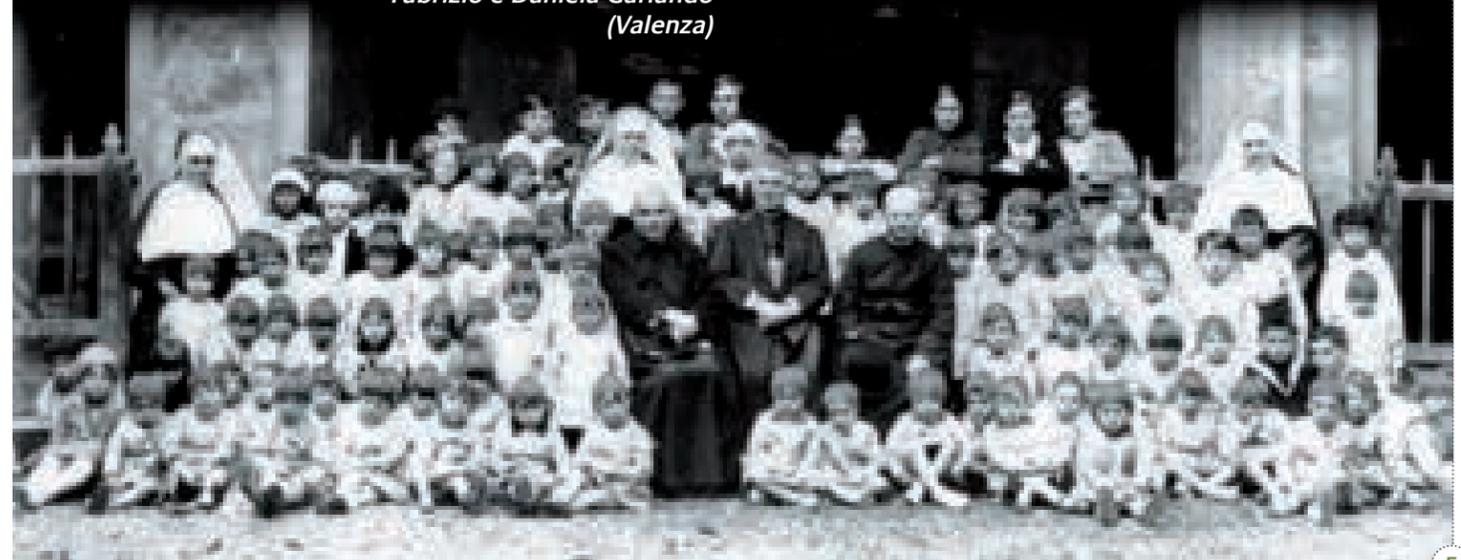


NOSTRA MADRE IN QUESTA FOTO

Nostra madre, Liliana Bina, è morta il 4 maggio 2021 a 96 anni. La mamma abitava a Viguzzolo ed era devotissima di Don Orione e della Madonna della Guardia di Tortona. Tra i suoi ricordi custoditi con cura, abbiamo trovato questa fotografia che dovrebbe essere del 1931, quando mia mamma aveva 6 anni. Nella foto è la quinta bambina a sinistra della Suora dietro a Don Orione.

La foto è proprio bella, con tutta la schiera di piccini con le Suore della Carità dell’Istituto San Vincenzo. La foto è presa all’ingresso dell’episcopio di Tortona. In mezzo ci sono il vescovo di Tortona Simon Pietro Grassi, Don Orione e il canonico Mario Giudici. Ringrazio di cuore lei per questo bel dono della foto inedita e prego per la mamma Liliana.

Fabrizio e Daniela Garlando
(Valenza)



SANTE BOTTE?

Padre, ho ascoltato in un programma televisivo che si vorrebbe introdurre una legge che vieti e punisca qualsiasi punizione corporale dei figli, anche da parte dei genitori, anche uno schiaffetto o una sculacciata. Io ricordo le sante botte ricevute qualche volta soprattutto da mamma e riconosco che mi hanno fatto bene e capivo che mamma mi voleva bene.

Gianni Portalupi
(Sant’Angelo Lodigiano)

Il gesto forte di una mamma o di un papà non intende fare del male né umiliare il proprio figlio, ma avvertire, frenare, correggere con un atto straordinario.

Ciò prende la giusta misura solo in un contesto di famiglia e di amorevolezza. Don Orione ai suoi chierici ed

educatori diceva chiaro: “I ragazzi si correggono senza mai ricorrere alle busse. Botte mai, mai battere! Quando non se ne può più, ricorrere al Direttore”. E raccomandava ancora: “Gli assistenti non battano mai i ragazzi. Battere mai. Una mamma, lo può fare; un padre, lo può fare; noi no”. Infatti, il gesto

forte di un genitore non intacca la fiducia e l’amore del figlio. Diverso sarebbe con qualsiasi altro educatore, per quanto buono, empatico, affettuoso. Detto questo, è da ricordare che con i figli, anche se piccoli, occorre fare continuo ricorso alla motivazione, al convincimento, al dialogo e al buon esempio.





ANDARE AVANTI CON IL DIALOGO

Sul volo di ritorno a Roma dall'Iraq, come suo solito, il Santo Padre ha intrattenuto i giornalisti e su loro sollecitazione ha ripreso alcuni punti importanti di questo storico viaggio.

In questi anni Lei ha fatto molti passi nell'incontrare personalità dell'Islam. Ce ne saranno altri?

Il documento di Abu Dhabi del 4 febbraio [2019] è stato preparato con il grande Imam in segreto, durante sei mesi, pregando, riflettendo, correggendo il testo. È stato un primo passo di questo che Lei mi domanda. Possiamo dire che incontrando al-Sistani sarebbe il secondo.

E ce ne saranno altri. È importante, il cammino della fratellanza. Il documento di Abu Dhabi ha lasciato in me l'inquietudine della fratellanza, ed è uscita Fratelli tutti. Ambedue i documenti si devono studiare perché vanno nella stessa direzione, la fratellanza. L'Ayatollah al-Sistani ha una frase: gli uomini sono o fratelli per re-

ligione o uguali per creazione. La fratellanza e l'uguaglianza, ma al di sotto dell'uguaglianza non possiamo andare. Credo che sia una strada anche culturale. Pensiamo a noi cristiani, alla guerra dei Trent'anni, alla notte di San Bartolomeo, per fare un esempio. Pensiamo a questo. Come fra noi cambia la mentalità. Perché la nostra fede ci fa scoprire che è questo, la rivelazione di Gesù è l'amore e la carità ci porta a questo. Ma quanti secoli per attuarlo!

Questa è una cosa importante: come uomini siamo tutti fratelli, e dobbiamo andare avanti con le altre religioni. Il Concilio Vaticano II ha fatto un passo grosso in questo.

Tu sei umano, tu sei figlio di Dio, sei mio fratello, punto. Questa sarebbe l'indicazione più grande, e tante volte si deve rischiare per fare questo passo. Lei sa che ci sono alcune critiche: che il Papa non è coraggioso, è un incosciente, che sta facendo dei passi contro la dottrina cattolica, che

è a un passo dall'eresia... Ci sono dei rischi. Ma queste decisioni si prendono sempre in preghiera, in dialogo, chiedendo consiglio, in riflessione. Non sono un capriccio, e sono anche la linea che il Concilio ha insegnato.

La vita dei cristiani in Iraq è una vita travagliata, ma non solo quella dei cristiani...

In questi giorni, il suo viaggio in Iraq ha avuto un'enorme ripercussione in tutto il mondo. Lei pensa che questo possa essere il viaggio del Suo Pontificato?

La decisione su questo viaggio viene da prima: il primo invito dall'Ambasciatrice precedente, medico pediatra che era Ambasciatrice dell'Iraq: brava, brava, ha insistito. Poi è venuta l'Ambasciatrice in Italia, che è una donna di lotta. Poi è venuto il nuovo Ambasciatore in Vaticano, che ha lottato. Prima, era venuto il Presidente. Tutte queste cose sono rimaste dentro.

Ma c'è una cosa in precedenza, che vorrei menzionare: una di voi mi ha regalato l'edizione spagnola de *L'ultima ragazza* di Nadia Mourad. C'è la storia degli yazidi. E Nadia Mourad li racconta quella cosa terrificante, terrificante... Vi consiglio di leggerlo. Quel libro lavorava dentro, dentro... E anche quando ho ascoltato Nadia, che è venuta qui a raccontarmi le cose... Terribile! Poi, con il libro, tutte queste cose insieme hanno fatto la decisione, pensandole tutte, tutte le problematiche, tante... Ma alla fine è venuta la decisione e l'ho presa.

Abbiamo visto il coraggio, il dinamismo dei cristiani iracheni, abbiamo visto anche le sfide che devono affrontare, la minaccia della violenza islamista, l'esodo e la testimonianza della fede nel loro ambiente. Queste sono le sfide dei cristiani in tutta la regione. Dieci anni fa si è svolto un Sinodo per il Medio Oriente, ma il suo sviluppo è stato interrotto dall'attacco alla cattedrale di Baghdad. Pensa di realizzare qualcosa per l'intero Medio Oriente, un sinodo regionale o qualsiasi altra iniziativa?

Non sto pensando a un Sinodo. Le iniziative sì, sono aperto a tante, ma un Sinodo non mi è venuto. Lei ha buttato il primo seme, vediamo, vediamo cosa succede.

La vita dei cristiani in Iraq è una vita travagliata, ma non solo quella dei cristiani... Ho appena parlato degli yazidi, e altre religioni che non si sottomettevano al potere di Daesh. E questo, non so perché, ma questo ha dato loro una forza molto grande. C'è il problema che Lei dice della migrazione. Ieri mentre tornavamo in macchina da Qaraqosh a Erbil, c'era tanta gente, giovani, l'età è molto molto bassa. Tanta gente giovane.

E la domanda che qualcuno mi ha fatto: ma qual è il futuro per questi giovani? Dove andranno? In tanti dovranno lasciare il Paese, tanti. Prima di partire per il viaggio, l'altro giorno, venerdì, sono venuti a salutarmi dodici iracheni profughi: uno aveva una protesi alla gamba perché era scappato sotto i camion e si era incidentato...

Scappati, tanti, tanti. La migrazione è un diritto doppio: diritto a non migrare e diritto a migrare. Questa gente non ha nessuno dei due, perché non possono non migrare, non sanno come farlo. E non possono migrare perché il mondo ancora non ha preso coscienza che la migrazione è un diritto umano.

Ci vogliono urgenti misure perché la gente abbia lavoro nel proprio Paese e non abbia bisogno di migrare. E anche misure per custodire il diritto di migrazione.

Mi diceva un sociologo italiano, parlando dell'inverno demografico in Italia: "Entro quarant'anni dovremo 'importare' stranieri perché lavorino e paghino le tasse delle nostre pensioni". Ma la migrazione la si vive come un'invasione. Ieri ho voluto – perché lui lo ha chiesto – ricevere, dopo la Messa, il papà di Alan Kurdi, quel bambino... È un simbolo, Alan Kurdi è un simbolo; per questo ho regalato la scultura alla FAO. È un simbolo che va oltre un bambino morto nella migrazione: un simbolo di civiltà morte, di civiltà che muoiono, che non possono sopravvivere, un simbolo di umanità. Ci vogliono urgenti misure perché la gente abbia lavoro nel proprio Paese e non abbia bisogno di migrare. E anche misure per custodire il diritto di migrazione.

È vero che ogni Paese deve studiare bene la capacità di ricevere. Perché non è soltanto riceverli e lasciarli sulla spiaggia; è riceverli, accompagnarli, farli progredire e integrarli. L'integrazione dei migranti è la chiave.

Due aneddoti: a Zaventem, in Belgio, i terroristi erano belgi, nati in Belgio ma emigrati islamici ghettizzati, non integrati. L'altro esempio, quando sono andato in Svezia, a congedarmi dal Paese è stata la ministra: era giovanissima e aveva una fisionomia speciale, non tipica degli svedesi.

Era figlia di un migrante e di una svedese: così integrata che è diventata ministro! Guardiamo queste due cose, ci faranno pensare tanto, tanto, tanto. Integrare. Sulla migrazione, che credo sia il dramma della regione, vorrei anche ringraziare i Paesi generosi, i Paesi che ricevono i migranti: il Libano, il Libano è stato generoso con i migranti, due milioni di siriani lì, credo. La Giordania è generosissima: più di un milione e mezzo di migranti. E tanti altri Paesi, per menzionarne due soltanto. Grazie a questi Paesi generosi! Grazie, grazie tante!

Una domanda che mi è venuta in mente nella chiesa era questa: ma chi vende le armi a questi distruttori? Perché le armi non le fanno loro a casa. Sì, qualche ordigno lo faranno... Ma chi vende le armi? Chi è il responsabile? Almeno io chiederei a questi che vendono le armi che abbiano la sincerità di dire: noi vendiamo le armi. Non lo dicono. È brutto.





PADRE STEFANO IGNUDI

Religioso francescano conventuale, insigne studioso di Dante, autore di un importante commento filosofico-teologico della Divina Commedia e di altri saggi sul poeta fiorentino.

Il genovese Padre Stefano Ignudi, francescano conventuale fu un personaggio di spicco del mondo ecclesiale romano, sia per le sue virtù morali, sia per la sua eloquenza e dottrina. Giunse a Roma nel 1895 e vi passò tutto il resto della sua vita ricoprendo incarichi di responsabilità nel suo ordine e vari Dicasteri della Curia romana lo ebbero per collaboratore. Coltivò per tutta la vita un "amore privato" per Dante fino a diventarne un insigne studioso, ebbe come maestro

il dantista Giacomo Poletto presso l'Università dell'Apollinare, di cui fu supplente e assistente tra il 1896 al 1904. Scrive un commento teologico e filosofico alla Divina Commedia con tale chiarezza ed efficacia da essere annoverato tra i migliori studi della ricerca dantesca.

Entrò in relazione di fraterna amicizia con Don Orione negli anni '20, è lo stesso Padre Ignudi che nel processo ordinario di Tortona per la beatificazione di Don Orione trasmette i suoi

"ricordi personali sul suo amico, padre e confessore Don Luigi Orione": "Ho raccolto questi ricordi dagli appunti che in ordine di tempo andavo segnando sui miei Calendari Liturgici, per l'Ufficio o in qualche pezzetto di carta al fine di non dimenticarmi". "Primo incontro.

Fu il 2 novembre 1919. Ero a Roma, in Collegio di studenti del mio ordine (via S. Teodoro, 41). Avendo inteso il concetto di uomo santo che Don Orione godeva, e come si trovava in Roma, gli scrissi il mio desiderio di poter parlare con lui, e che sarei andato io stesso. Invece, venne egli stesso da me, e fu il 2 novembre 1919; discesi in portineria, lo vidi con una barba nera abbastanza cresciuta,

come di un missionario, e la prima impressione che ebbi fu della sua Carità, di aver egli voluto venire da me, con tante occupazioni, che egli certo aveva, e l'espressione del suo aspetto soavemente paterno. Non ricordo ora come si svolgesse quella prima conversazione, che però fu certamente per le cose dell'anima mia. Ero allora nei miei 55 anni".

Quando Don Orione aprì il collegio San Giorgio di Novi Ligure volle la collaborazione di padre Ignudi, il quale divenne uno dei più assidui e apprezzati collaboratori del bollettino "San Giorgio".

Nello stesso documento padre Ignudi delinea la personalità umano e spirituale di Don Orione: "Ho conosciuto Don Orione per più di venti anni: l'ho incontrato più volte in diversi luoghi, mi sono tante volte confessato da lui. Ho avvicinato i suoi religiosi, sacerdoti, studenti, fratelli, maestri e studenti dei suoi collegi, cooperatori delle sue opere, conoscenti, in diversi luoghi e tempi. In ogni incontro avuto con lui, ne ho sempre osservato e scrutato, per così dire, ogni minimo atto. Negli altri, ho cercato di scoprire più acutamente che potevo, i concetti che nutrivano di lui e di pesare come li manifestavano. Ora, nei detti dei più che 20 anni, non ho potuto fare altro che confermarli e crescere sempre più nella persuasione che Egli fosse veramente di virtù eroiche nel senso come intende la Chiesa, e che tutti gli altri avessero stima e venerazione particolare, come ad un vero santo".

Don Orione ebbe sempre con lui relazioni fraterne, lo invitò a predicare corsi di esercizi ai suoi religiosi, a scrivere articoli per i suoi bollettini, a tenere giornate di ritiri spirituali e conferenze nelle case della Piccola Opera. Nel ringraziarlo per avergli inviato un articolo per il Bollettino della Madonna della Guardia gli scrive: "Caro padre Ignudi...ero passato per ringraziarla di persona per il suo articolo su *La Madonna in Dante*, che è piaciuto tanto. Dio la rimeriti! ...lo parto, stanotte forse per Roma, e, se avrò un momento, ripasserò a ve-

derla, e così staremo un po' insieme in Domino. Ma poi in Paradiso non ci sarà più tanta fretta, né tanto correre di qua e di là come l'ebreo errante, e allora anche le mie povere gambe staranno in pace, e noi ci sederemo sui gradini del trono del Signore e ai piedi della SS. Madre di Dio, e io voglio mettermi a cantare la Madonna per tutta la eternità. Ho già fatto voto, sa, di andarmi a sedere ai piedi della Madonna, e di cantare le glorie della dolcissima nostra Santa madre. E canteremo insieme, caro P. Ignudi!".

Quando Don Orione aprì il collegio San Giorgio di Novi Ligure volle la collaborazione di padre Ignudi, il quale divenne uno dei più assidui e apprezzati collaboratori del bollettino "San Giorgio". Nel fascicolo del marzo-aprile-maggio 1940, che commemorava la scomparsa di Don Orione offrì il suo contributo nel ricordo dell'Amico e lo fece con un articolo dal significativo titolo *Un po' di sosta nel mistico Viaggio*, in cui, sempre con citazioni dantesche, ricordava il Fondatore e il suo amore per Dante: "... Studieremo Dante, secondo D. Orione, che amava Dante tanto e tanto, non per ostentazione di coltura, non per posa in società; ma perché Dante è un santo; e nella notte del 12 marzo, insieme a tanti altri Splendori, giù per li gradi della Scala Santa discese per fargli festa, e ne avea particolare cagione.

Scrive un commento teologico e filosofico alla Divina Commedia con tale chiarezza ed efficacia da essere annoverato tra i migliori studi della ricerca dantesca.

Il 2 agosto 1932, a Tortona nella casa Madre di via Emilia, Don Orione mostrava ad un amico una bellissima edizione della "Divina Commedia". Nel consegnargliela affinché la conoscesse, si levò il cappello, prese il volume con ambo le mani, se lo portò alla bocca e lo baciò trascolorandosi, ed esclamando queste precise parole: *Così si fa con Dante*. Affidò in tal modo il volume all'amico, che lo baciò anche lui. Quindi il sant'uomo soggiunse: *Per me è come un dottore della Chiesa*. Ho dato ordine che nelle

UN "AMORE PRIVATO" PER DANTE

Nasce a Genova il 28 febbraio 1865. A 21 anni, nel 1886, entra nell'ordine dei Frati Minori Conventuali. Si laurea in teologia nell'Ateneo di Propaganda Fide nel 1891 e nello stesso anno riceve l'ordinazione sacerdotale. Dopo aver insegnato per alcuni anni a Colle Val D'Elsa e a Genova (1891-1895) viene trasferito a Roma ove passò tutto il resto della sua vita. Nella capitale ricopre importanti incarichi: Segretario generale dell'Ordine, rettore del Collegio Serafico internazionale (durante il quale guida P. Massimiliano Maria Kolbe nella fondazione della Milizia dell'Immacolata), rinomato consultore della Sacra Congregazione dei Riti, della Sacra Congregazione dei santi e della Sacra Congregazione del Concilio, teologo insigne, eloquente predicatore, conferenziere e scrittore.

Diventa amico personale di Benedetto XV ed è stimato da tutti i prelati della Curia, ammirati dalla santità della sua vita e dal suo non comune ingegno. Insigne dantista, scrive un commento teologico e filosofico alla Divina Commedia con tale chiarezza ed efficacia da essere annoverato tra i migliori studi della ricerca dantesca. Fra i numerosi suoi scritti (103 editi e 70 inediti) si ricordano: *Il canto dantesco di Francesca da Rimini* (1898); *Il sistema politico di Dante* (1899-1901); *Il canto di Dante a S. Francesco* (1926), *Commento alla Divina Commedia* (3 voll., 1948-50). Oberato da impegni di ogni genere, soprattutto per le questioni teologiche di cui era consultore presso le Congregazioni romane, non dimentica se stesso e con la preghiera e la meditazione fa della sua vita un autentico sacrificio gradito a Dio. La sua pedagogia religiosa è concentrata su quattro punti fermi: la Chiesa, la Madonna, il Papa e un "amore privato" per Dante. Trascorre gli ultimi anni della vita nella sua poverissima stanza sopra il portico della Basilica dei santi Dodici Apostoli, dove muore il 2 giugno 1945.

mie case si formi la libreria; e che per primi si mettano la Sacra Scrittura e Dante. Mi scusi se io parlo così". E il seguente 4 agosto, ripeteva a tavola, allo stesso amico, quanto sopra, chiamando Dante *Dottore Altissimo*".

“GETTIAMOCI NEL FUOCO DEI TEMPI NUOVI”

Per evangelizzare il mondo mediante la profezia della carità, nuova nello stile, nella forma, nelle frontiere.

Con la lettera circolare, pubblicata nel giorno nella Festa della Visitazione della Beata Vergine Maria, il Direttore generale P. Tarcisio Vieira ha convocato il 15° Capitolo Generale dei Figli della Divina Provvidenza, che si svolgerà presso il Centro di spiritualità di Montebello della Battaglia (PV - Italia), dal 31 maggio al 18 giugno 2022.

Come accade ad ogni sei anni, è arrivato il momento di dare, ancor più fortemente, la parola al Fondatore perché la Congregazione possa discernere quello che, in questo frangente storico, la Divina Provvidenza vuole da noi. Percorreremo, già da adesso, un itinerario sinodale, in tutti i suoi aspetti, perché il Capitolo sia per la nostra Famiglia Religiosa, come dicono le Costituzioni, il “principale segno dell’unità, nella diversità” e il “momento privilegiato della sua vita comunitaria” (cfr. Cost. art. 138)». È l’inizio di un itinerario che, nei suoi vari dinamismi e tappe – personale, comunitario, provinciale e generale -, ci darà la possibilità di “trattare i problemi di maggiore importanza riguardanti la vita della Piccola Opera, perché questa si mantenga fedele al Vangelo, allo spirito del Fondatore e perché, docile allo Spirito Santo, risponda ai bisogni dei tempi e dei luoghi” (cfr. Cost. art. 138).

Il tempo della preparazione – da adesso - sarà per noi anche il tempo della preghiera, della riflessione e della condivisione. Sono le condizioni necessarie perché lo Spirito Santo possa ispirarci alla fedeltà al Vangelo e al Fondatore. Solo con la preghiera sarà possibile creare un tale clima spirituale da suscitare in tutta la Congregazione il desiderio e l’impulso della conversione, frutto maturo dell’evento capitolare.

“Gettiamoci nel fuoco dei tempi nuovi”

L’espressione che dà il titolo al nostro prossimo Capitolo - “Gettiamoci nel fuoco dei tempi nuovi” - è un messaggio che ricorre più volte negli scritti di San Luigi Orione. Queste parole sono particolarmente illuminanti per la preparazione e la realizzazione del Capitolo Generale. Nel voler dare, durante il tempo capitolare, la voce a Don Orione, abbiamo scelto di appropriarci del suo metodo per affrontare i “tempi nuovi”, del suo atteggiamento di disponibilità a dialogare con la realtà e della sua capacità di reazione per dare una risposta, a modo suo, con la fantasia e le strategie della carità.

Infine, vogliamo essere in grado di sognare i suoi sogni, con il suo stesso ardore apostolico e la sua fedeltà alla Chiesa. Saremo guidati in questo cammino anche dal Magistero stimolante di Papa Francesco che riconosciamo profondamente in sintonia con quanto voleva il nostro Fondatore. Di fatto, il Papa aveva già detto al nostro Capitolo del 2016: “Con Don Orione, anch’io vi esorto a non rimanere chiusi nei vostri ambienti, ma ad andare fuori.” (27/05/2016).

Il 15° Capitolo Generale deve aiutarci ad aprire l’orizzonte delle aspettative, fissare traguardi alti, che non significa impossibili o irraggiungibili...

Queste parole, riprese oggi, particolarmente nel contesto delle diverse “chiusure” causate dall’emergenza sanitaria, risuonano di attualità. Come anche queste del nostro Fondatore: “Sono nuovi i tempi? Muoviamoci alla loro conquista con ardente e intenso spirito di apostolato. Non esitiamo: gettiamoci alle nuove forme, ai nuovi metodi di azione religiosa e sociale, con fede ferma, ma con criteri e spirito largo”. Nel preparare il Capitolo, il Consiglio Generale si è valso dei suggerimenti espressi durante l’Assemblea di Verifica (ottobre 2019), delle proposte pervenute da una consultazione ai Consigli Provinciali (ottobre 2020) e delle risposte dei confratelli all’indagine online realizzata nel 2020. Quest’ultima ha avuto una risonanza notevole perché i confratelli hanno voluto dare importanti indicazioni spontanee per il Capitolo.

Come accogliere, con speranza cristiana e con stile orionino, la novità del tempo che viviamo? Tempo di cui Papa Francesco, il 21 dicembre 2019, in modo profetico, ha detto: “Siamo in uno di quei momenti nei quali i cambiamenti non sono più lineari, bensì epocali; costituiscono delle scelte che trasformano velocemente il modo di vivere, di relazionarsi, di comunicare ed elaborare il pensiero, di rapportarsi tra le generazioni umane e di comprendere e di vi-

vere la fede e la scienza”.

In ogni momento della nostra storia, i Capitoli hanno lanciato proposte di rinnovamento per la Congregazione, provocando i religiosi a sviluppare dei dinamismi di attualizzazione del carisma. Il 15° si inserisce in questa stessa scia e, “in ascolto dello Spirito, vuole aiutarci a riconoscere comunitariamente i segni dei tempi” (cfr. EG 14).

Tutti in Capitolo per il Futuro della Congregazione

Il Capitolo Generale è uno strumento potente che la Provvidenza di Dio e la sapienza della Chiesa ci offrono per il rinnovamento della Congregazione, ma affinché un evento produca frutti veri, dobbiamo sentirci pienamente toccati da esso. Il Capitolo lo facciamo “tutti noi”, con la preghiera e l’impegno fin dalle prime fasi e le riflessioni che i religiosi riusciranno ad inviare. La parola che, forse, è ritornata più di frequente in queste pagine è “nuovo”. La novità può stimolare, ma anche produrre timore. “Se consentiamo ai dubbi e ai timori di soffocare qualsiasi audacia, può accadere che, al posto di essere creativi, semplicemente noi regneremo comodamente senza provocare alcun avanzamento e, in tal caso, non saremo partecipi di processi storici con la nostra cooperazione, ma semplicemente spettatori di una sterile stagnazione della Chiesa [Congregazione]” (cfr. EG 129).

Il 15° Capitolo Generale deve aiutarci ad aprire l’orizzonte delle aspettative, fissare traguardi alti, che non significa impossibili o irraggiungibili; traguardi che ci permettano di correre dei rischi per contribuire a realizzare un mondo più giusto e umano. Delle volte si ha l’impressione che la paura di affrontare il nuovo stia bloccando la Congregazione, limitando la nostra creatività e, in questo modo, riducendo la forza dell’eredità lasciataci da Don Orione. Siamo chiamati a un “di più”, ad amare di più, a servire di più; non un “più” ostinato, ma il frutto di un movimento di amore ge-

neroso alla ricerca della volontà di Dio. “Solo cerchiamo tutti di amare di più, e sempre di più Nostro Signore, e di unirci sempre di più nella carità e nell’amore alla nostra cara Congregazione” (Scritti 4,187).

Don Orione era un sacerdote che, con lucidità e grande fiducia in Dio, ha saputo allargare le reali possibilità e andare oltre, credendo nel sogno dell’Instaurare Omnia in Christo. Noi portiamo nel nostro DNA quest’umile audacia e non possiamo perderla come ci ricorda Papa Francesco: “Invito tutti ad essere audaci e creativi in questo compito di ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile e le modalità di evangelizzazione delle proprie comunità” (EG 33).

Invochiamo l’intercessione di Maria Santissima, nostra Madre, del nostro Padre Fondatore, dei nostri Martiri, perché dal Cielo accompagnino i passi del nostro itinerario verso il 15° Capitolo Generale.

PREGHIERA PER IL 15° CAPITOLO GENERALE

Signore Gesù,
Tu che ci hai chiamati a seguirti come religiosi Figli della Divina Provvidenza, manda il tuo Spirito ad illuminare le nostre menti e ad infiammare il nostro cuore in questo tempo di preparazione al 15° Capitolo generale. Rinnovaci nella gioia di vivere il tuo Vangelo e ravviva in noi il carisma che ci hai donato per mezzo del nostro Fondatore, san Luigi Orione. Fa’ che questo tempo di grazia sia per tutti occasione di rinnovamento spirituale e rafforzi in noi quel vincolo di carità, che ci fa gustare la bellezza dell’amore fraterno. Insegnaci ad allargare le nostre braccia a tutti coloro per i quali la Congregazione realizza la sua missione di carità e a gettarci coraggiosamente nel fuoco dei tempi nuovi. Donaci la forza di essere nel mondo, profeti di comunione e servitori di quei poveri che la tua bontà affida alla nostra cura. Te lo chiediamo per intercessione di Maria Madre della Divina Provvidenza e del nostro santo Fondatore. Amen.

DIALOGO, COLLABORAZIONE E FORMAZIONE



Il sacerdote orionino Don Rolando Reda invia notizie da Elbasan, raccontando in modo particolare degli incontri a cui hanno partecipato i rappresentanti delle diverse fedi religiose presenti in città.

La città di Elbasan dove siamo presenti dal 18 ottobre 1992 subito dopo la caduta del comunismo, con i suoi 150 mila abitanti è una della maggiori d'Albania. La maggioranza della popolazione è di tradizione musulmana, vi è anche un folto gruppo di Betashjan che è una visione diversa dell'Islam, più spirituale, circa 30 mila ortodossi con tre chiese e un vescovo e un piccolo gruppo di cattolici, circa 600 persone, che fa capo alla nostra comunità e alla chiesa di san Pio X.

In città operano anche le suore di santa Giovanna Antida con la scuola per infermieri, le suore domenicane

della beata Imelda con una scuola dall'asilo alla nona con 450 alunni e, infine, le suore di Madre Teresa che accolgono bambini abbandonati o di famiglie povere e anche alcune piccole comunità protestanti.

Una delle attività che ci ha caratterizzato da quasi subito ed è parte del nostro carisma, è stato il cammino ecumenico e il dialogo interreligioso che non si evidenzia solo nella Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, ma attraverso varie collaborazioni, in progetti di formazione alla pace e alla solidarietà, durante tutto l'anno. Su iniziativa di Don Emilio Valente circa 10 anni fa è stato fondato

con i rappresentanti più eminenti di tutte le fedi il Centro interreligioso, che organizza momenti di formazione e attività che coinvolgono spesso tutta la città. Frutto di questa collaborazione è ad esempio la marcia della pace che celebriamo ogni anno sul tema del messaggio del papa del 1 gennaio. Questa collaborazione ha contribuito negli anni a far nascere tra noi una conoscenza più profonda e una cooperazione amichevole.

Purtroppo anche quest'anno a causa della pandemia ancora in corso, non abbiamo potuto organizzare molte cose e anche nelle feste principali

delle varie fedi si è sospesa la tradizionale visita per gli auguri a chi era in festa. Così per noi cattolici e Ortodossi è stato a Natale e Pasqua, per i Betashjan il 22 marzo la festa di Sultan Nevruşi, e anche il 14 marzo la festa della primavera. Il 25 aprile abbiamo avuto le votazioni politiche: anche nella campagna elettorale, in genere molto accesa, hanno evitato assembramenti e mantenuto i criteri di sicurezza per i partecipanti: mascherine, disinfettanti e distanziamento. Al termine della quaresima nella settimana santa anche le nostre liturgie sono state un po' sacrificate per rispettare gli orari del coprifuoco che alle 20 prevedeva la chiusura di ogni attività e per evitare assembramenti che avrebbero potuto diventare focolai di infezione.

Abbiamo sperimentato in prima persona il disagio creato da questo virus, don Giuseppe Testa ne è stato colpito e così anche alcune suore di santa Giovanna Antida e le suore domenicane. Ringraziando il Signore hanno superato l'infezione senza troppi strascichi. Dopo Pasqua il coprifuoco è stato spostato dalle 20 alle 22. In questo periodo abbiamo avuto diversi incontri con gli ambasciatori.

Il 19 aprile guidati dal teologo musulmano dott. Arben Ramkaj, e attuale presidente del Centro interreligioso, siamo andati in visita a Tirana dal nuovo nunzio apostolico Mons. Luigi Bonazzi da poco arrivato. Si è molto interessato a questa iniziativa ed ha

apprezzato le attività e lo spirito che la guida invitandoci a coltivare questo che è quasi un unicum nel mondo. Anche l'ambasciatore della Unione Europea in Albania, il dott. Luigi Soroca, venuto ad Elbasan per un incontro con i politici locali, ha voluto poi mettere in programma una visita alla Chiesa e si è fermato oltre un'ora con noi e con i nostri giovani per conoscere le attività che svolgiamo nel nostro centro soprattutto quelle formative e di prospettiva per un futuro migliore e orientato all'ingresso dell'Albania nella Unione Europea.

Ci ha anche promesso un aiuto concreto per sviluppare i nostri programmi di formazione e collaborazione tra le diverse fedi, attività molto apprezzata a livello europeo e l'inclusione delle fasce più deboli ed emarginate, tipo i Rom e altre minoranze, nei processi culturali e di sviluppo.

Il 12 maggio anche l'ambasciatore OSCE (Organizzazione Europea per lo sviluppo e la sicurezza) dott. Vincenzo del Monaco ha voluto incontrare presso l'Hotel Skampa i rappresentanti del centro interreligioso: il Myfti di Elbasan Agim Duka e l'imam Arben Ramkaj dei musulmani, Baba Faik Salamani e Dervish Ardit Muçodemi dei Bektashin, il vescovo ortodosso sua eccellenza Andon Mardani con il sacerdote Stravri Cipi, don Giuseppe Testa e don Rolando per la chiesa cattolica e Gentjana e Sokol Lulgjuraj, dello staff esecutivo e i pastori protestanti Ilirian Gjoni e Ilir Isa-

raj. Un incontro fraterno e partecipato che ha suscitato l'ammirazione dell'ambasciatore.

Questa serie di incontri ci hanno rafforzato nel proposito di proseguire nel dialogo e nella collaborazione con gli altri gruppi religiosi per la solidarietà e la pace. Non abbiamo trascurato il nostro compito di missionari del vangelo, don Rolando insieme ad alcuni laici ha partecipato nel villaggio di Rrenas a 30 km da Elbasan, ad un incontro con una circa 20 adulti che vogliono conoscere Gesù.

Questa collaborazione ha contribuito negli anni a far nascere tra noi una conoscenza più profonda e una cooperazione amichevole.

Il primo seme è stato gettato continueremo a coltivarlo in attesa che fiorisca e porti frutti abbondanti. Con molta attenzione, un po' di sacrificio e seguendo le norme di protezione, la pandemia non ci ha impedito gli incontri settimanali con le comunità di Mollas, Gostime, Gramsh e Cerrik. Piccole comunità che ci sono state affidate. Il 13 maggio la festa della Madonna di Fatima quest'anno ha coinciso con la fine del Ramadan il mese del digiuno musulmano e la festa di Fiter Bajram. Abbiamo augurato a tutti loro, musulmani e Bektashjan, grazia, benedizioni e pace. Con un po' di fantasia e prudenza si può "fare del bene sempre, del bene a tutti del male mai a nessuno".

La situazione sta migliorando e speriamo che nell'estate si possano riprendere tutte le attività formative e pastorali senza impedimenti di numero ed orari. Il primo impegno sarà quello di raccogliere le pecorelle che la pandemia ha disperso e allontanato e riprendere il cammino insieme ad altri verso la conoscenza di Gesù.

Un grazie di cuore a chi ci sostiene con la preghiera e la solidarietà, lo Spirito Santo che ha guidato la vita di Maria madre di Gesù e madre nostra ci illumini la mente ed apra il cuore a tutte quelle iniziative che ci aiutano a percorrere la strada della collaborazione, della amicizia e della pace.



UN NUOVO PROGETTO DELL'OCTC

A Kandisi, in Kenya, proseguono con successo le attività dell'Orione Community Training Center (OCTC) che porta avanti anche un progetto per combattere la malnutrizione infantile rivolto a 200 bambini.



dei prodotti alla comunità locale, delle entrate utili per gestire i vari progetti che realizziamo. Ma ancora più importante, è che l'orticoltura fornisce formazione professionale, occupazione e reddito per i nostri studenti, consentendo loro di essere più indipendenti e di apportare un contributo alla comunità in generale».

«Il programma di formazione coinvolge ragazzi e ragazze a partire dai 16 anni e prosegue per 2 anni. Una volta compiuti i 18 anni - spiegano i responsabili del Centro -, vengono valutate le loro competenze nello svolgere le varie attività agricole e, se sono in grado di svolgerle, li impieghiamo per lavorare come agricoltori nella nostra azienda agricola. Per loro prepariamo contratti di lavoro e apriamo conti bancari in cui viene versato il loro stipendio».

«È importante notare che le famiglie volevano che i soldi venissero pagati loro direttamente. Però l'atto apparentemente semplice di studenti/lavoratori che hanno un conto bancario a loro nome presso il Centro come garante, non solo dà potere agli studenti/lavoratori, li aiuta anche ad apprendere l'importanza della gestione del denaro, ma aiuta anche a cambiare il paradigma secondo il quale coloro che hanno una disabilità dello sviluppo sono visti come un peso e membri che non contribuiscono alla società».

Di recente l'Orione Community Training Center (OCTC) di Kandisi ha ricevuto la visita dell'Ambasciatore della Slovacchia in Kenya, František Dlhopolček, per la firma di un accordo per l'attuazione di un progetto di 12 mesi che mira a fornire competenze tecniche nell'orticoltura ad un nuovo gruppo di 15 giovani con disabilità

mentali e sindromi. «Lo SlovakAid - riferisce P. Alejandro Ruiz, incaricato dell'OCTC - finanzia per i tirocinanti indumenti protettivi, semi, fertilizzanti e strumenti durante il periodo di formazione, mentre il Centro fornirà le strutture e le competenze».

In questa occasione l'Ambasciatore ha anche incontrato 5 ex tirocinanti che da allora si sono laureati e sono usciti dal programma per avviare i propri progetti nell'agricoltura orticola, avicola e casearia. Un riconoscimento speciale è stato fatto anche per il Sig. Benjamin Bett, il formatore professionale del Centro, che ha svolto un lavoro esemplare nella formazione degli studenti negli ultimi 5 anni.

Questo progetto consiste nel fornire integratori alimentari ai bambini in stato di malnutrizione o che rischiano di soffrire per carenza nutrizionale.

Inoltre, P. Ruiz riferisce anche dell'inizio di una nuova tappa di uno dei progetti più emblematici realizzati dall'Orione Community Training Center, con un forte impatto sulla comunità. «È il progetto "burro di arachidi" per combattere la malnutrizione nei bambini provenienti da famiglie vulnerabili - spiega il sacerdote orionino -. Questo progetto consiste nel fornire integratori alimentari ai bambini in stato di malnutrizione o che rischiano di soffrire per carenza nutrizionale». Ad oggi sono 200 i bambini che, per 6 mesi, riceveranno questo supplemento nutrizionale. «Questo progetto - conclude P. Ruiz - viene realizzato grazie al generoso contributo di una fondazione americana che da diversi anni si affida al nostro lavoro».

fratellitutti

Gentilezza, perdono, arte della pace

Per costruire una società in cui possiamo definirci "fratelli tutti", è necessario ripartire dai valori fondamentali, quelli che Gesù è venuto sulla Terra a insegnarci, cambiando i nostri cuori. Su questo tema, ci siamo confrontati con il cardinale Angelo Comastri, già Vicario Generale di Sua Santità per lo Stato della Città del Vaticano.

«L'AMORE DI DIO CONTAGIA IL CUORE DELL'UOMO»

*A colloquio con il Cardinale Angelo Comastri,
già Vicario Generale di Sua Santità per lo Stato della Città del Vaticano.*

di MATTEO GUERRINI

Nella sua enciclica "Fratelli Tutti", Papa Francesco mette in risalto tre valori: la "gentilezza", il "perdono" e l'"arte della pace". Sono qualità e fattori di fraternità, ma anche di politica. Anche Don Orione diceva: «Noi non facciamo politica: la nostra politica è la carità grande e divina, che fa del bene a tutti». Lei cosa ne pensa?

Sono pienamente d'accordo con il pensiero di Don Orione. La Chiesa infatti non è un partito politico. E Gesù non è un sindacalista o un violento agitatore di folle... ma è il Salvatore venuto a cambiare il cuore dell'uomo contagiandolo con l'amore di Dio. Tutto questo evidentemente ha effetti sulla società. Infatti quando le persone hanno l'amore di Dio nel cuore la loro vita influisce sulla società e dà un volto più fraterno e umano alla società. Chiediamoci: chi ha fondato gli ospedali? Informatevi!

Chi ha organizzato le prime scuole? Informatevi! Chi ha inventato gli oratori per dare una buona educazione ai giovani? Informatevi! E oggi chi apre le mense per i poveri? All'origine di tutto questo ci sono sempre i sacerdoti o cristiani che hanno tradotto in opere sociali il grande Comandamento dell'Amore che ci ha lasciato Gesù.

Veniamo ora alla parola "gentilezza". Nel pensiero di Papa Francesco penso che sia sinonimo di "rispetto della dignità di ogni persona". Questo impegno trova proprio nel Vangelo l'ispirazione e la forza per attuarlo. Al di fuori del Vangelo rischia di essere una ingenua utopia.

La gentilezza non è «un particolare secondario né un atteggiamento superficiale o borghese», ma è uno sforzo «capace di creare quella convivenza sana che

vince le incomprensioni e previene i conflitti». Secondo Francesco, un atteggiamento che possiamo pensare essere così "banale" può avere invece risvolti di incredibile potenza. Lei è d'accordo?

Il rispetto della persona umana non sarà mai un fatto banale ma sarà sempre un impegno capace di creare veramente la società fraterna. L'aveva capito anche Natalia Ginzburg che proprio su l'Unità del 22 marzo 1988 scrisse: "Cristo ha sparso per il mondo l'idea dell'uguaglianza fra gli uomini che fino ad allora era assente. La rivoluzione cristiana ha cambiato il mondo. Vogliamo forse negare che ha cambiato il mondo? Sono quasi duemila anni che diciamo prima di Cristo e dopo Cristo. Vogliamo forse smettere di dire così?". È impressionate che queste espressioni vengano da una persona che si dichiara non credente.

San Luigi Orione scrisse: «Grazie al Signore, mi pare di non tenere mal animo verso alcuno di quelli che, per disposizione di Dio e a purificazione dei miei peccati, mi fanno soffrire: li ho come miei insigni Benefattori. Perdono tutti, li amo, prego per loro: vorrei poter far loro qualche bene, per la grazia che mi viene dal Signore». Quello del perdono è un atteggiamento che spesso viene associato alla fede e alla religione, ma non pensa che dovrebbe essere un valore riconosciuto più universalmente?

Il perdono dovrebbe essere riconosciuto come un valore universale: valido per credenti e non credenti. Però nei fatti è il cristiano che compie i più clamorosi gesti di perdono: penso a Santa Maria Goretti che perdonò il suo assassino, penso a Don Pino Puglisi che sorrise a colui che lo stava uccidendo, penso a San Giovanni Paolo II che disse subito dopo l'attentato: "Perdono il fratello che mi ha sparato". Il cristianesimo è il terreno in cui sboccia più facilmente il perdono.

La guerra, sostiene il Pontefice, «è un fallimento della politica e dell'umanità, una scon-

fitta di fronte alle forze del male», ma affinché si generi la pace è necessaria la presenza di uno «sviluppo umano integrale» e che non ci siano «iniquità». Quanto siamo lontani oggi da questo obiettivo? Ogni guerra, piccola o grande, è sempre una sconfitta: la guerra infatti nasce dall'odio... e l'odio è un vero cancro del cuore umano.

Dopo la Seconda Guerra Mondiale in Giappone venne costruito un monumento alla memoria dei caduti causati dall'esplosione delle due bombe atomiche. Nel monumento c'era e c'è scritto: "Riposate in pace! Mai più ripeteremo l'errore!". Purtroppo è un grande menzogna! Infatti oggi il potenziale degli armamenti esistenti nel mondo equivale a 5.000 kg di tritolo per ogni abitante del pianeta! Dobbiamo cambiare strada. Bisogna rieducare le persone al valore della pace: cominciando dalle famiglie, dai mezzi di comunicazione, dagli industriali delle armi... per arrivare ai Parlamenti.

Si può essere "fratelli tutti" senza questi valori?

A mio umile parere è impossibile essere "Fratelli tutti" senza un "Padre di tutti". E il volto del Padre ce l'ha svelato Gesù. Biagio Pascal, universalmente riconosciuto come una straordinaria intelligenza, in uno dei suoi pensieri scrisse così: "Non soltanto conosciamo Dio unicamente per mezzo di Gesù Cristo ma conosciamo noi stessi per mezzo di Gesù Cristo. Noi non conosciamo il senso della vita della morte se non per mezzo di Gesù Cristo.

Fuori di Gesù Cristo non sappiamo cosa sia la nostra vita o la nostra morte, Dio e noi stessi. Non solo è impossibile ma è inutile conoscere Dio senza Gesù Cristo".

C'è da riflettere!



Le parole di Papa Francesco

La gentilezza è una liberazione dalla crudeltà che a volte penetra le relazioni umane, dall'ansietà che non ci lascia pensare agli altri, dall'urgenza distratta che ignora che anche gli altri hanno diritto a essere felici. Oggi raramente si trovano tempo ed energie disponibili per soffermarsi a trattare bene gli altri, a dire "permesso", "scusa", "grazie". Eppure ogni tanto si presenta il miracolo di una persona gentile, che mette da parte le sue preoccupazioni e le sue urgenze per prestare attenzione, per regalare un sorriso, per dire una parola di stimolo, per rendere possibile uno spazio di ascolto in mezzo a tanta indifferenza. Questo sforzo, vissuto ogni giorno, è capace di creare quella convivenza sana che vince le incomprensioni e previene i conflitti. (n. 224)

Quanti pretendono di portare la pace in una società non devono dimenticare che l'inequità e la mancanza di sviluppo umano integrale non permettono che si generi pace. In effetti, «senza uguaglianza di opportunità, le diverse forme di aggressione e di guerra troveranno un terreno fertile che prima o poi provocherà l'esplosione. Quando la società – locale, nazionale o mondiale – abbandona nella periferia una parte di sé, non vi saranno programmi politici, né forze dell'ordine o di intelligence che possano assicurare illimitatamente la tranquillità». (n. 235)

Ogni guerra lascia il mondo peggiore di come lo ha trovato. La guerra è un fallimento della politica e dell'umanità, una resa vergognosa, una sconfitta di fronte alle forze del male. Non fermiamoci su discussioni teoriche, prendiamo contatto con le ferite, tocchiamo la carne di chi subisce i danni. Rivolgiamo lo sguardo a tanti civili massacrati come "danni collaterali". Domandiamo alle vittime. Prestiamo attenzione ai profughi, a quanti hanno subito le radiazioni atomiche o gli attacchi chimici, alle donne che hanno perso i figli, ai bambini mutilati o privati della loro infanzia. Consideriamo la verità di queste vittime della violenza, guardiamo la realtà coi loro occhi e ascoltiamo i loro racconti col cuore aperto. Così potremo riconoscere l'abisso del male nel cuore della guerra e non ci turberà il fatto che ci trattino come ingenui perché abbiamo scelto la pace. (n. 261)

In questo spazio di riflessione sulla fraternità universale, mi sono sentito motivato specialmente da San Francesco d'Assisi, e anche da altri fratelli che non sono cattolici: Martin Luther King, Desmond Tutu, il Mahatma Gandhi e molti altri. Ma voglio concludere ricordando un'altra persona di profonda fede, la quale, a partire dalla sua intensa esperienza di Dio, ha compiuto un cammino di trasformazione fino a sentirsi fratello di tutti. Mi riferisco al Beato Charles de Foucauld. (n. 286)

Il perdono e la riconciliazione sono temi di grande rilievo nel cristianesimo e, con varie modalità, in altre religioni. Il rischio sta nel non comprendere adeguatamente le convinzioni dei credenti e presentarle in modo tale che finiscano per alimentare il fatalismo, l'inerzia o l'ingiustizia, oppure, dall'altro lato, l'intolleranza e la violenza. (n. 237)



"FORSE L'OCCASIONE ARRIVERÀ"

La testimonianza vocazionale di P. Justin Balma.

P. Justin Balma nel mese di giugno è partito dal Burkina Faso per recarsi in Italia per una visita ortopedica, al fine di cambiare la protesi che, attualmente, gli permette di stare in piedi e camminare. Questa opportunità gli è stata offerta dai nostri amici e benefattori dell'Associazione Baobab-Amici di Tampelin, che da oltre dieci anni collaborano e sostengono la nostra missione a Tampelin (Burkina Faso), dove P. Balma è infermiere e Responsabile del Centro Medico San Luigi Orione. A lui abbiamo chiesto di raccontarci come è nata la sua vocazione. Questa è la sua testimonianza:

«Sono nato il 13 Marzo 1978. All'età di due anni mi sono ammalato di Poliomielite che ha ridotto del 50% le mie capacità motorie. Ho frequentato la scuola primaria come tutti i bambini, sostenuto dalla mia famiglia che mi ha sempre mostrato un grande amore. Io sono nato in una famiglia profondamente cattolica, e sono il sesto di dieci fratelli, di cui viventi siamo ora 7. Ho sentito per la prima volta il desiderio di diventare sacerdote quando ero ancora un bambino, all'età di 10 anni frequentando la parrocchia. Mi ricordo che quell'anno il prete invitò tutti coloro che volevano diventare sacerdoti o religiosi o religiose, ad andare a iscriversi nel gruppo vocazionale. Al ritorno a casa espressi a mio padre quello che era il mio desiderio, ma lui mi rispose: "Justin, non è possibile; hai mai visto un sacerdote con un handicap?". La mia risposta è stata: "Forse io sarò il primo". Vista la mia insistenza papà mi accompagnò per iscrivermi a questo gruppo. Per alcuni anni ho frequentato il gruppo fino a che si è presentata l'occasione di far domanda per essere accolto nel seminario diocese-

sano. Purtroppo, a causa della mia situazione, non fui accettato. Ma il Monsignore incaricato mi disse: "Continua a studiare e forse un giorno, se è volontà di Dio, l'occasione arriverà". Il fatto di essere stato rifiutato mi fece chiudere in me stesso e mi scoraggiò, e iniziai a pensare che per me non fosse più possibile realizzare il mio sogno. Durante gli anni del liceo però, ho sentito di nuovo il forte desiderio di diventare sacerdote, di amare il Signore, di aiutare i poveri e specialmente i disabili come me.

Fortunatamente nell'anno 1999 – 2000 i seminaristi di Don Orione vennero in visita nella mia parrocchia e parlarono di Don Orione e del suo carisma: "Fare del bene ai poveri, i più poveri". Don Orione e il suo carisma mi hanno subito affascinato e io mi sono sentito provocato. Ho avvicinato P. Mathieu che era il predicatore e gli ho esposto il mio desiderio e lui semplicemente mi ha detto: "Puoi parte-

cipare alle nostre sessioni vocazionali, noi ti accogliamo con gioia". Così ho fatto e ho cominciato anche a leggere il libro "I fioretti di Don Orione". Questo cammino è durato due anni durante i quali ho anche frequentato l'università di Ouagadougou dove ho ottenuto il diploma di studi universitari generali nelle scienze della vita e della terra. Al termine di questo corso sono entrato nella casa di formazione degli Orionini nel 2004 per iniziare gli studi di Filosofia. Dopo dieci anni di formazione e con la grazia di Dio, sono stato ordinato sacerdote il 5 luglio 2014 nella cattedrale Maria Immacolata di Ouagadougou. Ora, a sette anni di distanza, guardo con gratitudine al cammino che Il Signore mi ha concesso di fare e alle occasioni che da sacerdote ho avuto di aiutare i poveri e i sofferenti, e sento che l'unica cosa da fare sia rendere lode a Dio e alla sua infinita bontà».



L'INIZIO DELLA CONGREGAZIONE IN SPAGNA



Posada, P. Remis e primo Benefattore.

Il 13 maggio 1951 fu benedetta la prima Pietra dell'opera a Posada de Llanes. Don Martín Remis e Don Lorenzo Nicola i pionieri.

La prima apertura della Congregazione in Spagna risale alla volontà diretta di Don Orione quando, nel 1930, vi inviò Padre Ricardo Gil Barcelòn, sacerdote spagnolo, in Italia dal 1910. Padre Gil, già il 26 dicembre 1930, poté informare Don Sterpi della possibilità di acquisto di un terreno al Campanar, presso Valencia,

per aprirvi una casa. Però, a rinviare l'avvio di un'opera, sopraggiunsero le tensioni sociali in Spagna che portarono, nel giro di pochi mesi, all'ostilità verso la Chiesa sfociata poi in persecuzione. Padre Ricardo Gil Barcelòn e il postulante Antonio Arrué Peiró, proclamati Beati nel 2013, furono uccisi il 3 agosto 1936 a Valencia.

Dopo quel primo tentativo, si dovrà aspettare la fine della guerra mondiale e la riorganizzazione della Congregazione prima di poter ripensare all'insediamento in Spagna. Iniziatori furono lo spagnolo P. Martín Remis Piñera (1904-1963) a Posada de Llanes (Asturias) e l'italiano Don Lorenzo Nicola (1912-1965) a Dicastillo, Cascante e Fromista.

Il sacerdote Martín Remis Piñera, originario di Lledías di Posada de Llanes, ebbe dai superiori un incarico esplorativo nel 1950. Nei Verbali del Consiglio generale del 24 maggio 1950, si legge: "Spagna. Esaminate le proposte presentate da Don Remis, il Consiglio decide che il Superiore generale, in luglio, si spingerà fino in Spagna onde rendersi conto di persona di ogni cosa".

Dopo la visita di Don Carlo Pensa, superiore generale, fu deciso l'inizio a Posada de Llanes, in Asturias. La prima pietra del Collegio *Nuestra Señora de Fátima* fu posta, domenica 13 maggio 1951. Quest'opera educativa segnò l'inizio della presenza della Congregazione orionina in Spagna. La prima pietra è conservata nella facciata principale del vecchio edificio; si tratta di una pietra calcarea rosa alta 30 centimetri per 20 centimetri di larghezza e porta l'iscrizione "1951" scolpita da Victoriano Cardín, di Lledías.

Il 13 maggio 1951 fu una giornata memorabile per la parrocchia di Posada. La celebrazione delle Prime Comunioni nella Chiesa Parrocchiale, al mattino, fu seguita, nel tardo pomeriggio, dalla cerimonia della posa della prima pietra del Collegio. Il fatto riempì la gente di grande entusiasmo, perché guardava all'educazione come a grande opportunità per i giovani del luogo.

I lavori di costruzione iniziarono in quello stesso mese di maggio, con il progetto architettonico e la direzione di Manuel García Rodríguez, e durarono cinque anni e mezzo. Fu stabilito che "L'Istituto Don Orione in Posada de Llanes (Spagna) continua a dipendere dal Consiglio Generalizio (Roma)", come riferito nel Verbale del Consiglio generale del 18 agosto 1953. Questo permise di fare fronte



Il seminario di Fromista.

alle spese attingendo alle risorse della Congregazione.

L'inaugurazione del primo edificio del Collegio *Nuestra Señora de Fátima* avvenne il sabato 13 ottobre 1956 ed iniziò la sua storia di sacrifici e di bene tra la popolazione delle Asturie.

A questo primo inizio in Spagna, seguì il secondo sviluppo con l'arrivo dall'Italia di Don Lorenzo Nicola nel 1956. Egli cominciò con una "questua delle vocazioni" percorrendo strade e paesi con la sua mitica "moto Guzzi". Ebbe modo di conoscere anche edifici e terreni come possibili sedi di "Probandati", cioè case per il discernimento e la formazione di ragazzi inclinati al sacerdozio. Ne riferì ai Superiori e così, come testimonia il Verbale del Consiglio generale del 11 dicembre 1956, si decise l'"Acquisto due Case per probandato. Il Direttore e il Vicario Generale hanno visitato due Case segnalate in Spagna da Don Lorenzo Nicola, incaricato delle vocazioni. Una trovasi a Dicastillo, vicino a Estella (Navarra) in diocesi di Pam-

plona. È un grande castello con parco di circa sei ettari e due cortili. Il fabbricato, a tre piani, è lungo circa 70 metri e può contenere un 200 ragazzi. Verrebbe ceduto per 3 milioni di pesetas (circa 42 milioni di lire). L'altra Casa è in Cascante nei pressi di Tudela, pure in diocesi di Pamplona.

È una villa a tre piani, più il seminterrato, con trenta vani e un ettaro di terreno. Può contenere una trentina di persone. Vi è pure un fabbricato rustico a due piani lungo una quarantina di metri. Verrebbe ceduta per 600.000 pesetas (circa 8.400.000 lire). Sentita la relazione del Direttore Generale si delibera di acquistare le due Case, che verranno

adibite a probandati, reimpiegando il ricavato della vendita dell'Istituto S. Romolo di San Remo (non più atto a funzionare come Istituto) o di qualche altra proprietà".

Dopo i lavori di sistemazione degli edifici, l'apertura degli Istituti di Dicastillo e di Cascante avvennero nel 1957. La Congregazione di Don

Orione cominciò a decollare con un buon numero di vocazioni.

Il 25 settembre 1966, si inaugurò il seminario di Fromista (Palencia). Purtroppo l'anno precedente venne a morire Don Lorenzo Nicola, il pioniere e il cuore propulsore della comunità orionina. Suo ultimo dono alla Spagna fu la prima statua di Maria Ausiliatrice di Torino, ottenuta dal Rettore Maggiore dei Salesiani; era opera di Don Michele Cattaneo, sacerdote di Pontecurone caro a Don Orione; fu collocata in devozione nel seminario di Fromista.

Nel settembre 1967, la Piccola Opera della Divina Provvidenza aprì a Madrid l'Hogar Don Orione, un Piccolo Cottolengo per persone con limiti medio-gravi, e ad Ayegui una casa delle Piccole Suore Missionarie della Carità. Questi furono i primi passi dell'inserimento della Congregazione in Spagna. Poi vi furono grandi mutamenti per la Spagna, quali l'avvento della democrazia, il rapido progresso economico, il secolarismo, il Concilio Vaticano II, ma anche il crollo della pratica religiosa e delle vocazioni. La Congregazione inserita in questo contesto ambientale è stata ed è chiamata ad una nuova vitalità che fonda il suo dinamismo nello spirito del Vangelo e nella fedeltà creativa al carisma di San Luigi Orione.

Don Orione in Brasile, 1921-22.



IL PRIMO VIAGGIO MISSIONARIO DI DON ORIONE IN BRASILE

22

Era la sera del 18 agosto 1921. Da diversi giorni Don Luigi Orione navigava nelle acque turbolente dell'Oceano Atlantico, partendo per una missione molto importante per il suo ideale missionario. A quei tempi difficili un viaggio in nave comportava molti sacrifici, lunghi viaggi e anche qualche pericolo per la vita. Don Orione, con il cuore in mano, andava a visitare i suoi missionari che erano stati inviati in Brasile già da alcuni anni, più precisamente nel 1914. Certamente era molto ansioso di toccare un nuovo continente e allargare così le frontiere missionarie della sua opera, che cresceva dolcemente in diverse città d'Italia e si estendeva ad altri continenti. La realizzazione di questo

sogno riempiva di speranza il giovane fondatore e i suoi seguaci. Quel pomeriggio, era molto commosso nel vedere la baia di Guanabara, alle porte della grande capitale del paese, Rio de Janeiro, e descrisse con dovizia di particolari tutto ciò che appariva i suoi occhi luminosi: montagne bellissime, una fitta foresta di un verde luminoso, spiagge con sabbia bianca e graziosa. Tuttavia, il suo sguardo era rivolto ai bambini di questo paese lontano. Le sue ultime parole "in Brasile non cerco né ricchezza né oro, ma cerco i suoi figli più poveri e bisognosi" erano radicate nei suoi ideali. Torniamo indietro nel tempo e seguiamo l'itinerario storico di questa avventura apostolica.

Uno sguardo e un cuore missionario

Se torniamo indietro nel tempo e cerchiamo i ricordi e le testimonianze dei nostri antenati, troveremo che il nostro San Luigi Orione, quando a Tortona era ancora lo studente Giovanni Luigi Orione, sognava di essere missionario, lo rivelò addirittura in la sagrestia, dopo una messa al Santuario, che sarebbe voluto andare in Brasile e in altri continenti. Certamente il suo ideale era nato dopo aver ascoltato, durante le lezioni di storia e di geografia, di tanti popoli indigeni e

tribù africane che avevano bisogno della parola di Dio e della carità di Gesù Cristo. Fu così che, all'inizio del 1905, chiese a padre Vittorio Gatti di ricercare progetti di missione per i suoi figli in Brasile. Incontrò così il Conte Azevedo che gli aprì le prime porte. Allo stesso tempo, le insistenti richieste di Madre Teresa Grillo Michel, che invitava lui e i suoi confratelli ad aiutare gli emigrati italiani da queste terre lontane, toccarono il suo cuore.

3 agosto 1921 celebrò la santa messa ai piedi della Madonna della Divina Provvidenza e incaricò Don Carlos Sterpi, suo fedele collaboratore, di prendersi cura della congregazione. Partì il 4 agosto dal porto di Genova con la nave Principe de Udine. Insieme a lui c'erano Don Mario Ghiglione e Don Camilo Secco. Il viaggio fu lungo e, anche se la traversata fu

Visite illustri e progetti realizzati

A Rio de Janeiro Don Orione incontrò il Nunzio Apostolico, monsignor Gasparri, e si interessò di un'opera per i bambini degli africani. Un lavoro immane con centinaia di bambini, figli di schiavi espulsi dalle fattorie e relegati nelle periferie delle grandi città.

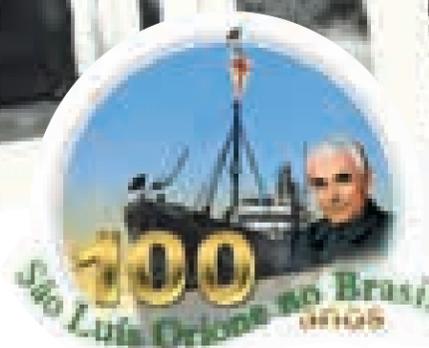
Fu la genesi del grande processo di baraccopoli nate alle periferie delle grandi metropoli. Mons. Leme Vescovo ausiliare della città gli offrì la "Casa della Preservazione".

In quell'occasione ebbe modo di far visita alle suore di Madre Michel a Catumbi, dove si erano dedicate ai bambini abbandonati, figli di schiavi o degli immigrati italiani. Si dice che per implorare la benedizione di Dio, si riposasse sul pavimento, sulle pietre del pavimento.

Quello stesso mese, il giorno 26, Don Orione si recò a Mar de Espanha, città dello stato di Minas Gerais, dove furono i suoi primi missionari e descrisse con emozione tutto ciò che visse in diverse settimane. Tornato a Rio de Janeiro, il 1° ottobre partecipò a una celebrazione presso la "Casa della Preservazione", in memoria della mistica: Santa Teresa del Bambino Gesù. L'inaugurazione ufficiale della Casa avvenne il 15 ottobre, con

buona, nel Golfo di Leão, il mare agitato li fece patire un po'. Quando la nave iniziò ad avvicinarsi alle terre brasiliane, Don Orione scrisse delle bellissime pagine sulla città di Rio de Janeiro, che iniziò ad ammirare dalla nave ancorata al porto in attesa di sbrigare le varie formalità prima dello sbarco. «Il porto di Rio è un incanto; vasto», e lo ammira nel pomeriggio, la notte e il giorno, e prega per tutti. Fu proprio in Brasile che conobbe padre Angelo de Paoli e suo nipote Eduino Orione. Fu un incontro cordiale, pieno di speranza e di emozioni.

le autorità ecclesiastiche, nonostante Don Orione fosse a Mar de Espanha. Erano presenti i Religiosi orionini, il Nunzio Monsignor Gasparri e il Vescovo Ausiliare Mons. Leme. Il nostro fondatore pregò con insistenza Don Carlo Sterpi di inviare religiosi nelle missioni. Arrivarono così i primi sacerdoti per la Missione, che a poco a poco si allargava. Don Orione rimase circa 3 mesi in Brasile e poi tornò in Italia.



Brasile 1921, "Casa della Preservazione".

Ben presto (1914) i suoi figli spirituali (Padre Carlos Dondero, Fratello Julio e il laico Julio Vigonó) partirono per il Brasile. Tuttavia, il grande sogno del Fondatore era quello di mettere piede lui stesso in quelle terre.

L'apoteosi di un sogno

Si prepara un progetto di vita. Il 30 luglio 1921 il giovane Don Orione fu ricevuto da papa Benedetto XV, che gli offrì un passaporto diplomatico di tre mesi, poi ampliato. Prima di partire, il

Montevideo 1934
Foto di gruppo.

EVANGELIZZATRICI CON SPIRITO IN AMERICA

«Andate a ravvivare nelle anime e nei popoli l'amore di Dio e degli uomini» (Don Orione).

Ogni Giubileo aiuta a capire meglio il disegno provvidenziale di Dio e ad avere più consapevolezza della nostra partecipazione e collaborazione in questo misterioso piano di salvezza. A 100 anni dalla prima partenza di Don Orione per l'America vediamo più chiaramente come fu importate questo suo viaggio per dare un più forte slancio missionario a tutta la Piccola Opera della Divina Provvidenza. Si può dire, seguendo Papa Francesco, che Don Orione era un significativo "Evangelizzatore con lo Spirito", perché si è aperto senza paura all'azione dello Spirito Santo annunciando la Buona Notizia non solo con le parole, ma soprattutto con una vita trasfigurata dalla presenza di Dio (cfr. EG 259).

Don Orione è stato veramente il *profeta della carità davanti alle nuove sfide* che si presentavano nei suoi tempi e aprì nuovi orizzonti alle sue figlie e figli spirituali.

Evangelizzare il mondo con la fede e la carità del Signore

Mentre partiva per il Sud America, la sua fondazione femminile aveva appena 6 anni e contava circa 100 suore. Nella circolare di addio del 3 agosto 1921, scriveva loro: «Buone suore, benedico largamente anche voi: pregate e fate pregare per i missionari della Divina Provvidenza: noi pregheremo per voi altre e andiamo a prepararvi dove faticare e dove mo-

rire per la carità di Gesù Cristo, non solo qui ma anche oltre i mari!». E mentre attraversava l'Oceano scriveva alle Suore che andava «per prepararvi un più largo e più vasto campo di carità. Oh, quanto sarete felici se tutte sacrificherete la vita per Iddio e per le anime! Allora sì che il Cuore di Gesù benedirà la vostra povera Comunità, quando i limiti dell'Italia e della Europa non basteranno più alla vostra carità per Gesù, per i poveri di Gesù Cristo! E che vuol dire mai essere *Missionarie*, se non questo: di andare ad evangelizzare il mondo con la fede e la carità del Signore?». E più avanti in questa preziosa lettera chiamata *Magna carta* continuava: «Buone figliuole del Signore la mano della Divina Provvidenza vi ha tutte

raccolte in codesta nascente e minima Congregazione e par che l'abbia fatto col disegno manifesto che voi annichilendovi nel Suo Cuore e nelle mani della S. Chiesa di Roma, e tutte infiammate dalla carità di Gesù Crocifisso andiate a ravvivare nelle anime e nei popoli l'amore di Dio e degli uomini. (...) Ed io umilmente lo prego il Signore che sempre vi dia questa santa e buona volontà e che voi lo assecondiate e compiute così la vostra grande vocazione, e che vi doniate di gran cuore a Lui, e che ne portiate la carità a tutti i cuori e a tutto il mondo *magnanimamente*». Parole veramente profetiche scritte 100 anni fa, che si sono realizzate come dimostra la storia!

Le Piccole Suore Missionarie della Carità in Argentina

Nel dicembre 1930 Don Orione invia il primo gruppo di Missionarie della Carità in Argentina contando sulla loro generosa collaborazione: «Partano queste Suore, e battezzino le anime non con acqua, ma di Spirito Santo! (...) dietro a questo piccolo drappello, altre ed altre Suore si trasformino in eroine di amore (...) emulando l'amore di Dio e del prossimo, possano sorrette dalla grazia del Signore, fare tanto, tanto bene e tirare tante, tante anime alla salvezza, perché vanno appunto in aiuto ai missionari, coadiutrici di altri cuori generosi, che già le hanno precedute, aprendo loro un grande campo di carità e di sacrificio». Don Orione preparò personalmente le 8 spedizioni missionarie delle Suore in Argentina e in Uruguay e durante la sua seconda permanenza in America del Sud desiderava allargare le loro tende anche in Brasile e in Cile: «Che cosa fare lì tante Suore in Italia? Prima di ritornare in Italia desidero che le Missionarie della Carità si stabiliscano in Brasile e benedire e aprire in S. Paolo la vostra 1ª Casa»; «Ho bisogno di avere pronte qui altre Suore per il Cottolengo in Cile; ragione per cui o subito o prossimamente bisognerebbe potermi mandare alcune Suore, ma buone, come le ultime venute».

Purtroppo per varie ragioni questo desiderio non poté subito realizzarsi, ma si concretizzò dopo la morte del Fondatore, con l'apertura della prima comunità in Cile nel 1943 e in Brasile e negli Stati Uniti nel 1949. Più avanti in questo grande Continente vennero aperte le comunità in Paraguay (1983) e in Perù (1993).

Un Santo, una storia, un centenario da celebrare!

In questo contesto è importante ricordare che fin dagli inizi ci fu una bella collaborazione e complementarietà nell'opera missionaria in America. Don Orione per primo valorizzò molto il contributo femminile delle suore e questo traspare chiaramente dalle sue parole ai suoi sacerdoti: «Io conosco molte Comunità di Suore, ma vi dico che le nostre Suore sono Suore lavoratrici per eccellenza. Sono su di giorno e di notte. Se non ci fossero le Suore, non ci sarebbero i Piccoli Cottolengo».

Era per loro un Padre vicino e rispettoso. Ne dà testimonianza una delle missionarie, Suor M. Lucilla D'Incau a Madre Pazienza in riferimento all'organizzazione del Piccolo Cottolengo di Claypole: «Ieri Don Orione ci aiutò a lavorare. Povero Padre! Se l'avessi visto portare delle bracciate di mensuali e poi accomodarli nell'armadio, e intanto mi chiedeva cosa si facesse a Paverano delle feste, e tante altre cose, era tanto contento che sembrava che si divertisse». Sono toccanti le lettere delle missionarie che descrivono gli ultimi giorni prima della permanenza di Don Orione dall'America. Quanta gente da accogliere, da salutare, quanto dolore nel partire e quanto affetto paterno! Sr M. Sofia Antoniol riporta queste parole di Don Orione del 1937: «State contente, contente, non ho potuto in questi giorni, l'avrei tanto desiderio di venirvi a celebrare la S. Messa, ma non vi lamentate che la prima Messa che celebrerò nel Vapore la celebrerò per voi, e poi dal grandioso Santuario della Guardia di Tortona non vi dimenticherò mai». Grazie all'intercessione del Santo Fon-

datore le Suore nelle diverse nazioni in America risposero alle differenti necessità dell'evangelizzazione attraverso l'insegnamento, le opere di carità e di promozione umana, i servizi umili nelle case, le preghiere di adorazione delle Suore Sacramentine, e in tanti altri vari modi da sorelle e madri, ricordando le parole del Padre Fondatore: «Il cuore d'una Missionaria della Carità non conoscerà limiti all'ardore della sua carità, ed ovunque vi saranno anime da salvare, infelici da soccorrere, lacrime da tergere, non avrà pace sinché non avrà dato la vita». La storia da raccontare sarebbe molto lunga. Rendiamo grazie a Dio per il bene realizzato e chiediamo la luce e la forza dello Spirito Santo per continuare ad essere evangelizzatrici con lo Spirito in questi tempi e nel futuro come ci incoraggia a fare Papa Francesco nel messaggio al XII Capitolo generale (2017): «Sorelle, siate missionarie senza frontiere. A tutti, ma specialmente ai poveri, nei quali siete chiamate a riconoscere la carne di Cristo, portate la gioia del Vangelo che è Gesù stesso. A tutti mostrate la bellezza dell'amore di Dio che si manifesta nel volto misericordioso di Cristo. Con questa bellezza riempite il cuore di quanti incontrate. La vicinanza, l'incontro, il dialogo e l'accompagnamento siano il vostro metodo missionario. E non lasciatevi rubare la gioia dell'evangelizzazione».



Don Orione con il Dr. Perea a La Floresta, Uruguay.

LA FEDE ASSURDA DELL'ATEO

Giuseppina è ospite al Piccolo Cottolengo di Milano da oltre vent'anni. La chiamiamo familiarmente *Pinina*. È un personaggio un po' speciale, essendo figlia del senatore Stefano Cavazzoni, intimo amico di Don Orione e Don Sterpi. Il senatore negli anni '40 - '50, dopo la morte del nostro Fondatore, ebbe un ruolo fondamentale nella realizzazione dell'attuale istituto. Pinina oggi non dispone più della capacità di sostenere conversazioni complesse. Al contrario, ripete spesso, quasi come un mantra, una massima che deve averla impressionata negli anni della sua giovinezza:

"L'esistenza di Dio è un mistero, la non esistenza è un assurdo".

Non mi sento proprio di darle torto. Sono trascorsi ormai molti anni da

quando insegnavo all'istituto per ragionieri e geometri "Dante Alighieri" di Tortona. Già a quei tempi tra i giovani aveva preso piede la moda di professarsi "atei". Si trattava di una specie di medaglia al valore che essi si auto-attribuivano; una volontà di emancipazione da quei "creduloni", piuttosto sprovveduti, che sono convinti dell'esistenza di Dio, pur non avendolo mai incontrato. Il progresso scientifico, la razionalità umana, non permettevano più, ai loro occhi, di riporre la propria fede in qualcosa che non cadesse sotto l'esperienza concretamente verificabile. Certo era difficile poter sottoporre l'esistenza di Dio al vaglio dei criteri sperimentali, che per questi studenti erano gli unici accettabili. Un giorno decisi di raccogliere la sfida sulla ragionevolezza dell'esistenza di Dio. Mi tolsi l'orologio dal polso e lo mostrai agli studenti più grandi, quelli della 5^a ragioneria:

"Vedete - ho esordito - questo orologio è formato da numerosi piccoli ingranaggi che lo fanno funzionare, dandomi in ogni momento l'ora esatta. Ora lo smonto pezzo per pezzo e metto tutte le singole parti in un bicchiere. Lo copro con la mano e incomincio ad agitare il tutto, a caso, come in un frullatore. Secondo voi, per quanto tempo dovrò scuotere il bicchiere perché l'orologio si ricomponga e ricominci a funzionare? Forse un'ora? una settimana? un anno?"

La domanda era evidentemente provocatoria. Nessuno studente con un minimo di cervello poteva credere che "il caso" avrebbe ricostruito l'orologio. C'era assolutamente bisogno di una persona intelligente per organizzare di nuovo tanti piccoli ingranaggi in un orologio funzionante. Eppure l'ateo non la pensa così.

Crede che il caso sia stato in grado di originare tutta la realtà esistente, infinitamente più complessa di quella di un orologio. La sua *"fede nel caso"* è molto più grande della mia *"fede in Dio Creatore"*. Trovo infatti più ragionevole credere che il grande orologio dell'universo sia il prodotto di una mente intelligente, piuttosto che il frutto del caso. Quando il credente guarda la bellezza delle montagne, i colori di un tramonto sul mare, la luna che splende in mezzo ad un cielo stellato, può rivolgere il suo pensiero di gratitudine al Creatore. Qualche volta mi chiedo quali siano i sentimenti dell'ateo davanti a questi stessi spettacoli che sanno di "miracolo". Forse prova un senso di gratitudine nei confronti del "caso" che li ha generati. Faccio davvero fatica a capirlo! Ma non è la mia ingenua creduloneria ad impedirmelo, è la mia intelligenza che si rifiuta. Lo dice anche Pinina: *"L'esistenza di Dio è un mistero, la non esistenza è un assurdo"*.



ROMA

Messa all'altare di San Luigi

Si è svolta il 21 giugno nella chiesa di Sant'Ignazio di Loyola a Roma la tradizionale Messa per la memoria liturgica di San Luigi Gonzaga. Erano presenti molti religiosi, suore e amici della Famiglia Orionina. Quest'anno la concelebrazione, che a causa dell'emergenza sanitaria si è svolta presso l'altare centrale, è stata presieduta dall'Economo generale Don Fulvio Ferrari. La celebrazione, come aveva spiegato all'inizio il Direttore generale P. Tarcisio Vieira, è stata caratterizzata da due momenti particolari. Il primo rappresentato dal giuramento del neo eletto consiglio della Provincia "Madre della Divina Provvidenza" e del Superiore della "Delegazione "Mather of the Church" P. Marcelo Boschi. L'altro momento ha avuto come protagonista l'Istituto Secolare Orionino. La Responsabile generale dell'ISO, Rita Orrù, ha consegnato ai due Superiori generali P. Tarcisio Vieira e Madre M. Mabel Spagnuolo la nuova edizione della Regola di Vita dell'Istituto. Un particolare ringraziamento è stato rivolto anche al neo Provinciale Don Giovanni Carollo, incaricato dell'ISO negli ultimi tre anni. Al termine della celebrazione i religiosi e tutti i presenti si sono recati presso l'altare di San Luigi dove è stata recitata la preghiera al santo.



TORTONA

Verso il 15° Capitolo Generale

Il 29 giugno, solennità dei santi Pietro e Paolo, inizio del mandato del nuovo governo della Provincia Religiosa Madre della Divina Provvidenza tutti i membri della Famiglia Carismatica Orionina della Provincia Religiosa sono stati invitati ad un momento di comunione spirituale offerto per il prossimo Capitolo generale, il 15° della Congregazione, affinché il Signore, per intercessione di San Luigi Orione dia lungimiranza ed intraprendenza apostolica ai figli di Don Orione. Il Direttore provinciale Don Giovanni Carollo ha presieduto la celebrazione eucaristica e la preghiera per il Capitolo davanti all'urna di Don Orione, presso la Basilica Santuario Madonna della Guardia di Tortona.

Nella sua riflessione Don Carollo ha sottolineato come dobbiamo sempre far più nostro l'appello di Don Orione: "Gettiamoci nel fuoco dei tempi nuovi", per evangelizzare il mondo mediante la Profezia della Carità, nuova nello stile, nella forma e nelle frontiere ed ha invitato tutti alla preghiera perché sia il programma e l'espressione della nostra vocazione battesimale attraverso la carità.



POLONIA

La visita del Direttore generale P. Tarcisio Vieira

Il Direttore generale P. Tarcisio Vieira si è recato, dal 14 al 17 giugno, in Polonia per una breve visita ad alcune comunità orionine della Provincia polacca. Durante il suo soggiorno ha infatti visitato le due comunità religiose e la Casa di Formazione a Varsavia, e ancora le comunità di Zdunska Wola e Wolomin. Insieme al Provinciale, p. Krzysztof Mis e all'Economo, p. Piotr Jasek è stato anche nel cantiere della scuola materna e dell'asilo nido a Henryków e per poi far visita all'Hospice per bambini a Wolomin.

Il viaggio in Polonia ha offerto anche l'occasione a P. Vieira di prendere parte al Consiglio provinciale per riassumere le attività svolte nell'ultimo triennio e per programmare insieme ai Consiglieri il lavoro della Provincia per il prossimo triennio. Il Direttore generale ha quindi incontrato i superiori delle comunità religiose, presentando loro l'Anno Vocazionale Orionino e il prossimo XV Capitolo Generale.



UCRAINA

La visita dell'ambasciatore svizzero alla comunità orionina di L'VIV

Il 24 giugno scorso l'ambasciatore della Svizzera in Ucraina, accompagnato dalla moglie e da alcuni collaboratori, ha avuto modo di constatare l'avanzamento dei lavori della chiesa, apprezzando la struttura, ancora grezza, ma che rivela già le linee caratteristiche dell'architettura di Botta: forme geometriche semplici e primarie combinate per ottenere un preciso ordine simmetrico, e soprattutto lo studio della luce, generatrice dello spazio, che fluisce zenitale dalle dieci aperture sommitali a raggiera.

Sono soprattutto questi "fiumi" di luce che affasciano il visitatore e che hanno impressionato anche l'ambasciatore, che ha voluto sottolineare il significato di questo edificio, affermando che "porta l'Ucraina verso l'Europa, dove è già collocata geograficamente e culturalmente, anche se non ancora dal punto di vista politico". Dopo aver visitato il monastero, il signor Wild ha incontrato i giovani animatori dell'oratorio, impegnati nell'organizzazione del Grest, e la comunità dei nostri disabili che lo hanno accolto con il consueto calore, la loro contagiosa simpatia e la tipica semplicità orionina, che annulla le barriere e apre magicamente i cuori. Ha stretto le mani a tutti ed è riuscito a comunicare subito anche con quelli che non parlano: potenza della sintonia umana che non ha bisogno di parole per creare amicizia e sintonia.



PONTECURONE

Aperto l'Anno Vocazionale Orionino

Mercoledì 23 giugno 2021, anniversario della nascita di Don Orione, con la Celebrazione Eucaristica al Monumento di Don Orione, si è aperto solennemente l'Anno Vocazionale Orionino. Era presente l'intera Famiglia Carismatica orionina con i Superiori generali Padre Tarcisio Vieira e Madre M. Mabel Spagnuolo e i loro Consiglieri, il Consiglio provinciale, i rappresentanti del MLO e dell'ISO, i volontari del MOV e i sacerdoti delle comunità viciniori. Presenti anche le autorità civili di Pontecurone e Tortona e tanti fedeli in particolare compaesani del santo. La celebrazione eucaristica è stata presieduta dal direttore provinciale uscente Don Aurelio Fusi.

Prima della Benedizione finale si è compiuto un rito molto significativo: l'accessione di una lampada che rimarrà accesa per tutto l'anno presso il fonte Battesimale della Collegiata di Santa Maria Assunta dove fu battezzato Don Luigi Orione. Questa fiamma presenza viva di Cristo è stata accesa dai Superiori generali che, insieme ai presenti, hanno recitato la preghiera per le vocazioni. P. Vieira e Madre M. Spagnuolo hanno poi consegnato la lampada ad una rappresentanza della Famiglia carismatica con l'invito di portarla nel luogo preposto con queste parole: «Sia per tutti, in particolar modo per il popolo di Pontecurone, alimentata con la preghiera e le opere di carità a imitazione del nostro santo Luigi Orione».



L'INCONTRO INTERNAZIONALE DEI GRUPPI STUDI ORIONINI

Anche quest'anno, a causa della pandemia, il Convegno internazionale dei Gruppi Studi Orionini si è svolto online dal 2 al 4 giugno. In questi 3 giorni i rappresentanti dei GSO di Europa, America Latina e Africa, guidati dal Consigliere generale Don Fernando Fornerod incaricato dei GSO con la collaborazione della Consigliera generale delle PSMC Suor Irma Rabasa, hanno presentato i lavori loro assegnati, confrontandosi su quanto emerso durante l'incontro. Per la prima volta hanno preso parte al convegno anche i rappresentanti dei GSO del Kenya e del Madagascar.

L'obiettivo che i GSO delle diverse Province hanno portato avanti per l'apuntamento di quest'anno, ha riguardato lo sviluppo di una metodologia di spiritualità orionina, al fine di aiutare i religiosi e le religiose ad interiorizzare il carisma orionino attraverso un cammino suddiviso in quattro tappe esperienziali, da attuarsi nell'arco temporale di un mese, definito "Mese orionino", con l'accompagnamento di una guida e di un adeguato supporto spirituale. Inoltre si è valutato il cammino fatto dal 2016 al 2021, sia per quanto riguarda i convegni internazionali sia per la nuova edizione della rivista Messaggi di Don Orione.

BUENOS AIRES

Nominato il nuovo Consigliere provinciale, P. Santiago Solavaggione

P. Santiago Vicente SOLAVAGGIONE è stato nominato Consigliere provinciale della Provincia "Nuestra Señora de la Guardia" (Buenos Aires - Argentina). La nomina del nuovo Consigliere provinciale si era resa necessaria dopo la morte improvvisa del compianto fr. Mauricio García l'11 giugno a Córdoba.

BRASILE NORD

Inaugurato a Palmas il Piccolo Cottolengo

Il 1° giugno a Palmas, capitale dello stato brasiliano di Tocantins, è stato inaugurato il Piccolo Cottolengo, che accoglierà le persone con disabilità con modalità di Centro Diurno e sarà fornita assistenza alle famiglie degli assistiti. Per l'occasione, i primi ospiti sono stati accolti dalla comunità orionina rappresentata dal parroco P. Sebastião Bertoldo, da P. Anderson Felisdório Araújo, responsabile delle opere sociali nelle città di Palmas e da P. Josiano Cândido dos Santos, Consigliere provinciale e ideatore del progetto, dal Movimento Laicale Orionino e dall'équipe di collaboratori. «L'apertura del Piccolo Cottolengo di Palmas - ha affermato P. Josiano Cândido dos Santos ideatore del progetto - è stato un momento di grande gioia, emozione, speranza e amore per i più deboli. La città di Palmas merita di avere uno spazio per le persone con disabilità con il carisma e i modi di Don Orione. Confidiamo nella Divina Provvidenza e lavoriamo sodo affinché il seme gettato possa portare frutto ed essere un altro segno della presenza orionina in terra tocantina».

MESTRE (VE)

Celebrati i 100 anni dell'Istituto Berna

Domenica 13 giugno l'Istituto Berna di Mestre (VE) diretto oggi da Don Stefano Bortolato, ha festeggiato i suoi cento anni. Presente all'evento anche il Direttore generale P. Tarcisio Vieira, che ha presieduto la concelebrazione. Nella sua omelia P. Vieira, facendo riferimento al Vangelo del giorno, ha sottolineato come attraverso le parabole del seme che germoglia e cresce da solo, e quella del granello di senape, «Gesù parla ai discepoli, alla folla e, oggi, a tutti noi, sulla crescita del regno di Dio che non dipende dalle forze umane; essa supera le capacità umane poiché ha in sé un proprio dinamismo».



AVEZZANO

Un'ospite speciale al Centro Don Orione

Sabato 5 giugno, primo sabato del mese dedicato al Sacro Cuore di Gesù, il Centro Don Orione di Avezzano ha vissuto una mattinata all'insegna della Misericordia di Dio grazie alla visita e alla testimonianza di vita di Claudia Koll. L'incontro si è svolto in due momenti, uno pubblico, presso il Santuario della Madonna del Suffragio dove, dopo la S. Messa, Claudia Koll ha raccontato la storia della sua conversione e l'esperienza dell'amore misericordioso di Dio incontrato come Padre. Il secondo momento, più intimo, ha riguardato l'incontro con gli ospiti della Casa di Riposo e della RSA, in questo contesto è stato ripreso il tema dell'esperienza della fede come forza che ti fa attraversare la vita ricolma di gioia, esperienza di fede che parte dalla dimensione biblica sacramentale ma che ti conduce a riconoscere Dio presente in ogni cosa, in ognuno.



SELARGIUS (CA)

Benedetta la statua di San Luigi Orione

La Statua di San Luigi Orione, portata a Selargius (CA) da Don Pasqualino Careddu e già presente presso il Giardino del Centro Don Orione dal 2004, è stata collocata al centro della Piazza a lui dedicata, perché potesse esser sempre visibile a tutti. Il 15 giugno, si è svolta una breve cerimonia con la benedizione della statua del "santo della carità". Don Giovanni Carollo, neo eletto Direttore provinciale, era presente alla festa, insieme ai religiosi della comunità di Selargius: il parroco Don Gaetano Ceravolo, il seminarista John Carl Angelo Sario, Don Pasqualino Careddu e Don Emanuele Kuevi Homi. Hanno partecipato anche un folto gruppo di selargini, parrocchiani, gli anziani ospiti della Comunità alloggio e del Centro Diurno con i loro operatori, Ex-Allievi, l'Amministrazione comunale e autorità militari.

POLONIA

A Zalesie Górne aperto ufficialmente l'Anno Vocazionale Orionino

Sabato 26 giugno i rappresentanti della Famiglia Carismatica Orionina in Polonia si sono ritrovati a Zalesie Górne, nella Casa provinciale della Piccole Suore Missionarie della Carità per aprire ufficialmente l'Anno Vocazionale Orionino. Presenti all'evento la Consigliera generale delle PSMC Suor M. Rosa Delgado Rocha, i Superiori provinciali Don Krzysztof Mis e Suor M. Carità Hareźlak, i rappresentanti delle due Congregazioni, dell'ISO e del MLO, insieme a un bel gruppo di giovani. Al termine dell'incontro i Superiori provinciali hanno dato la benedizione con la Reliquia del Sangue di San Luigi Orione.

DON LORENZO NICOLA

Tutto generosità in Italia, Argentina e Spagna.



sione dell'eccidio del Castello di Tortona dove dieci ostaggi italiani furono uccisi per rappresaglia dell'uccisione di due soldati tedeschi. Don Nicola fu a confortare e benedire la morte degli uni e degli altri. E pregò: "Valga il vostro sacrificio, o dieci fratelli del Castello di Tortona, ed il vostro, voi due figli della grande nazione tedesca, unito alla moltitudine di fratelli sacrificati su tutti i fronti d'Europa, a ottenere da Dio misericordia su questa povera umanità! Per il mondo nuovo, inizi l'era della pace in Dio!". Terminata la guerra, nel 1947, Don Lorenzo Nicola partì missionario per l'Argentina ove fu per sei anni direttore del Collegio Apostolico di Claypole e poi parroco a Victoria. Nel 1956, il superiore generale Don Carlo Pensa lo destinò a Posada de Llanes (Spagna); fu uno dei più determinanti protagonisti dell'avvio della congregazione in quella nazione ove portò la forte impronta del Fondatore. Scrisse: "11 marzo 1962. Per noi lo studio della vita del Fondatore è Fondamentale prova di vocazione. Il Signore ci ha chiamati a seguirlo sulla scia di Don Orione e non di altri e ci vuole tutti nell'ambito della sua



Costellazione, non per nostro conto, fuori serie".

Dopo i primi avvisi organizzativi delle case di Dicastillo e di Cascante, si dedicò interamente alla formazione delle vocazioni, tanto con le sue questue vocazionali con la mitica Moto Guzzi quanto con la vita quotidiana di padre di centinaia di ragazzi. Fu contento di poter informare nel 1962: "Abbiamo una terza di 23 ragazzi che danno buon affidamento e sono già ometti, o come diceva Don Sterpi, religiosetti".

Nel 1963, tornò in Italia nel tentativo

di combattere la leucemia e fu accolto al Piccolo Cottolengo di Genova - Castagna. Accettò il suo calvario di sofferenze ancora pensando generosamente agli altri. A due giorni dall'incontro con il Signore ebbe ancora la forza di dire: «Offro la mia vita per il Papa, per il Concilio, per le vocazioni... Oh, i miei ragazzi, i miei ragazzi, i miei ragazzi!». E l'ultimo suo desiderio: «Troverete un po' di soldi in valuta italiana e spagnola: desidererei servissero per trasportare in Spagna la Madonna di Don Bosco e di Don Orione. Avevo tanto sperato di accompagnarla io al nuovo seminario di Fròmista, ma capisco che era follia sperare.

La Madonna... è l'ultimo dono ai miei cari ragazzi, e spero la pregheranno sempre anche per me».

Morì santamente a Genova-Castagna, il 13 settembre 1965. Aveva solo 53 anni di età. In una lettera 14 agosto 1965, a un mese esatto dalla morte, leggiamo: "In tutti questi anni grazie a Dio non sono stato con le mani in mano, ma ho cercato di guadagnarmi il pane nel lavoro, secondo che mi veniva segnalato". È tutto. È un orionino.

RICORDIAMOLI INSIEME

FRATEL MAURICIO GARCIA



Deceduto l'11 giugno 2021 nell'ospedale di Cordoba (Argentina). Nato a Tigre (Buenos Aires - Argentina) il 19 febbraio 1969, aveva 52 anni di età e 32 di professione. Apparteneva alla Provincia "Nuestra Señora de la Guardia".

SUOR MARIA GERTRUDA



Deceduta il 27 giugno 2021 a Otwock presso la Casa di cura per malati non autosufficienti delle PSMC. Nata il 9 gennaio 1929 a Koszów (Polonia), aveva 92 anni di età e 65 di Professione Religiosa. Apparteneva alla Provincia "N.S. di Częstochowa" - Polonia.

SUOR MARIA ELISA



Deceduta il 29 giugno 2021 presso l'Ospedale di Novi Ligure (AL) - Italia. Nata il 2 dicembre 1931 a Motta di Livenza-TV (Italia), aveva 89 anni di età e 57 di Professione Religiosa. Apparteneva alla Provincia "Mater Dei" - Italia.

RICHIESTE DI SANTE MESSE DI SUFRAGIO PER I DEFUNTI



CHI DESIDERASSE FAR CELEBRARE DELLE SANTE MESSE IN SUFRAGIO PER I PROPRI DEFUNTI PUÒ RIVOLGERSI A:
Don FABIO ANTONELLI
Direzione Generale
Opera Don Orione
Via Etruria, 6- 00183 Roma
Tel. 06 7726781
e-mail: fdp@pcn.net

Don Lorenzo Nicola nacque a Cornale (Pavia, diocesi di Tortona) il 28 febbraio 1912. Ancora ragazzo, nel 1921, Nicola entrò nel seminario diocesano di Stazzano e poi, il 17 settembre 1924, entrò nella Congregazione di Don Orione, insieme al fratello Carlo. Entrambi fecero gli studi ginnasiali e liceali a Venezia aiutando per l'assistenza all'Istituto "Artigianelli". Lorenzo manifestò subito le sue buone doti umane, intellettuali, spirituali e Don Orione volle che frequentasse la teologia alla Gregoriana e qui si laureò in teologia dommatica nel 1935. Ricordava: "Quando portai a Don Orione il foglio dell'iscrizione alla Gregoriana, il Direttore prendeva una Imitazione di Cristo in latino e

greco e ci scriveva sopra questa frase: *vita boni religiosi crux est. E mi diceva: Ecco, questo ti da Don Orione nel giorno della tua Iscrizione all'Università*".

Il 24 giugno 1934, fu ordinato sacerdote. Fu direttore della casa di Varallo Sesia (1939-1942) dedicandosi al delicato apostolato tra i sacerdoti lapsi, come si diceva allora. Fu poi prefetto dei chierici orionini nella Casa madre di Tortona dal 1942 al 1946. Qui visse in modo attivo ed eroico gli spasimi e le tragedie della guerra prodigandosi generosamente, anche a rischio della propria vita, a salvezza e conforto di tutti.

Organizzò i chierici, dei quali era l'assistente, per intervenire in soccorso

nei casi frequenti di bombardamenti, di rappresaglie e uccisioni e altre sciagure. Scrive: "Abbiamo due squadre di pronto soccorso, ciascuna di dodici elementi: il capo, il cappellano, l'infermiere, due barellieri, un portaridini e sei chierici per i vari uffici, raccolta feriti, ricupero salme, sterro di fabbricati ecc. Praticamente siamo già intervenuti una ventina di volte nella nostra zona".

Il nome di Don Lorenzo Nicola è tuttora noto nella zona tortonese ed è legato specialmente al pronto e provvidenziale intervento di soccorso dopo il bombardamento di Villaveria (101 morti e centinaia di feriti) e alla sua presenza coraggiosa di solidarietà umana e sacerdotale in occa-